

Intra Vedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

APRILE 2021 ♦ Anno II ♦ Numero 4 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



RIGENERAZIONE

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

Aprile 2021 - Anno II - N. 4
Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNO 2021**ORDINARIO Euro 20,00****SOSTENITORE Euro 50,00****PRESSO****CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.itpec: arcidiocesicampobassobojano@pec.itSito: www.arcidiocesicampobasso.itDirettore: **P. GianCarlo Bregantini**

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli**Ylenia Fiorenza****Michele D'Alessandro**Grafica: **Patrizia Esposito**Stampa: **Tipografia L'Economica****Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso**

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	p. 3-4
SGUARDO AL MONDO	p. 5-6
LA TERRA È DI TUTTI E CE N'È UNA SOLA	p. 7
NASCERE DALL'ALTO, NASCERE NELLA NOTTE di Ylenia Fiorenza	p. 8-9
LA GIOIA CRISTIANA FRUTTO DEL MISTERO PASQUALE di Gregory Pavone	p. 10
PROFUMO DI PASQUA di Luigi Padulo	p. 11
MESSA CRISMALE: EPIFANIA DELLA CHIESA IN STILE SINODALE di Padre Giancarlo Li Quadri Cassini O.f.m.	p. 12-13
LA VOCAZIONE, ANTIDOTO ALLA PAURA a cura della Pastorale vocazionale	p. 14
PREGHIERA DEL DETENUTO A MARIA	p. 15
DE GASPERI: A 140 ANNI DALLA NASCITA di Gaspero Di Lisa	p. 16-17
I ROM E SINTI RUBANO I BAMBINI? di Santino Spinelli	p. 18
LA DIGNITÀ DEL LAVORO: LAVORARE PER VIVERE O VIVERE PER LAVORARE? di Silvana Maglione	p. 19
PICCOLE IMPRESE E PANDEMIA IN MOLISE di Mariarosaria Di Renzo	p. 20-21
IN NOSTRO SOCCORSO ARRIVANO I MEDICI MILITARI E DAL VENEZUELA	p. 22
I CENTO ANNI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA	p. 23
IL VOLTO GIOVANISSIMO DELLA BELLA ITALIA di Rosalba Iacobucci	p. 24-25
LA TV DI DOMENICO IANNAONE di don Michele Novelli	p. 26-27
L'ALBERO DI VITA CON RADICI E FRUTTI D'AMORE di don Peppino Cardegna	p. 28
LE FONTI ENERGETICHE E LA CURA DELLA TERRA di Giuseppe Piacente	p. 29
LA SCUOLA DI GIACINTA E FRANCESCA di padre Ioachim Blaj	p. 30
SIATE ARTIGIANI PRONTI A PLASMARE L'ANNUNCIO CON CREATIVITÀ! di Francesca Ricciardi	p. 31
IL TEOLOGO HANS KÜNG di Don Davide Giuseppe Picciano	p. 32-33
IL SACERDOTE PADRE GIOVANNI ANTONIO ROCCO C.R.S. di Suor Gloria Guevara	p. 34
UNO, NESSUNO E CENTOMILA di Roberto Sacchetti	p. 35
IL MINISTERO DELL'ACCOLITATO NELLA FORMAZIONE VERSO IL SACERDOZIO di Angelo del Vescovo	p. 36
MIRABELLO SANNITICO E LA TRADIZIONE DEL CAVALIERE SUL CAVALLO BIANCO di Francesca Valente	p. 37
SAN GIORGIO, IMMAGINE DEL BUON PASTORE CHE DONA LA VITA di padre GianCarlo Bregantini	p. 38-39
NEWS	p. 40-43

TRANSIZIONE O RIGENERAZIONE?

+ p. GianCarlo Bregantini

Mi piace iniziare con la frase che ha scelto con forza la CEI nel messaggio per il primo maggio 2021, tratto dal libro di Neemia. Il testo descrive il fervore con cui gli Israeliti avevano iniziato la ricostruzione del tempio, appena rientrati in patria, dopo il durissimo lungo esilio, che tanto assomiglia alla pandemia che stiamo vivendo. Al lavoro generativo della gente, però, si oppongono le derisioni e le critiche dei popoli nemici: *“Che vogliono fare questi miserabili Giudei...edifichino pure! Se una volpe vi salta sopra, farà crollare il loro muro di pietra”*. Ma Neemia non si scoraggia. Non ascolta queste ironie pesanti. Anzi, accelera l'impegno, *“poichè al popolo stava a cuore il lavoro!”* (3,38).

Anche a noi sta a cuore il lavoro, le riaperture, gli spazi aperti alla speranza, lo sguardo al futuro. E' il messaggio di questo numero, sempre attento alle problematiche del popolo. La porta stagionata della copertina (ogni copertina è già un messaggio!), che sa di durezza della fatica, resta ora bloccata: **Chiuso per pandemia!**. Ebbene, il tragitto di questo numero è descrivere lacrime e paure, ma in una prospettiva di speranza, che superi sia lo sterile trionfalismo *dell'Andrà tutto bene...come pure il facile nichilismo Niente sarà come prima!*. Il punto nodale è duplice, come scritto nel titolo: Transizione o rigenerazione? O meglio, come poter interpretare l'attuale fase di transizione, innervandola con i valori della rigenerazione! Un obiettivo arduo, ma necessario per discernere, anche come chiesa del Molise, quanto stiamo vivendo, per delineare il futuro.

LA TRANSIZIONE È...

Vivere una transizione significa scommettere sul futuro, sia con l'entusiasmo delle cose nuove da affrontare, che con le paure che sgorgano dalle vertigini dell'ignoto. Il governo Draghi, con tenacia, ha scelto un duplice denso impegno nella scia della transizione: quella ecologica e quella digitale. Entrambe sono indispensabili e urgentissime, rimotivano dai nervosismi e



“Vivere una transizione significa scommettere sul futuro, sia con l'entusiasmo delle cose nuove da affrontare, che con le paure che sgorgano dalle vertigini dell'ignoto”

dagli insegnamenti avuti dalla pandemia. Il consenso non manca. Come non manca per una terza transizione che le deve consolidare, come stabile fondamento: **la transizione socio-politica**. Quest'ultima, in particolare, chiede alla politica un radicale cambio di passo. Come si vede dalle scelte attuate in Europa, alle quali anche l'Italia si adegua. I segni sono precisi: il consistente finanziamento del programma Next Generation EU su cui poggia gran parte della duplice transizione. Grande è stata poi l'Europa, quando ha deciso un piano comune, per tutti gli Stati, per la campagna vaccinale. Qui, l'Europa si è sporcata le mani. Qui ha compreso la vita

reale delle popolazioni, che sentono fatica e ansia. La competizione tra gli stati avrebbe prodotto pericolose disuguaglianze, dal forte sapore impopolare. Perciò, per l'Italia, la transizione richiede saper ridare valore al Parlamento, che va posto al centro e non dipendente dagli ormai noti D.P.C.M. In gioco infatti vi è la democrazia globale. I partiti dovranno affrontare con maggiore pacatezza le loro tensioni interne, mettendosi non più in sterile competizione (poiché quasi tutti oggi sono nello stesso Governo!), ma in feconda collaborazione, che permetta un ascolto più elevato del dolore delle piazze. La gente che manifesta, infatti, non merita le manganellate. E le scene di violenza vanno subito isolate perché è gente che chiede solo lavoro e dignità e non ama la violenza. Grida perché ha fame. La gente va dunque ascoltata! In primis, dai partiti, per poi portare questo grido in Parlamento. Solo così sarà possibile la transizione ecologica e digitale. Essa richiede tanto ascolto, che si innesti



in un clima di collaborazione, per farsi concretezza, competente ed efficace. Allora potremo vivere una stagione politica, culturale e civile entusiasmante e sfidante.

La rigenerazione è...

Ma la transizione ha bisogno di **ri-generazione**, come ha chiesto la CEI. La rigenerazione non è contrapposta alla transizione, ma ne è l'anima interiore, come le radici alle foglie. Scava, opera silenziosamente, dona motivazioni, avvia processi che poi la transizione porterà a compimento.

Qui il ruolo della comunità cristiana è fecondante, perché va alle radici dei mali e non ai sintomi, evidenziati ancor più dalla pandemia. Offriremo l'enciclica Laudato SI, per un corretta transizione ecologica, puntando *"sull'ecologia integrale"* (cuore, corpo e creato!), sapendo coniugare e ascoltare il duplice grido, *del Creato e dei poveri*, inscindibilmente uniti. Offriremo poi *"l'ambiente digitale"* analizzato nella *Christus vivit*, da papa Francesco (n.86-90).

Ci fa strada la scena del Cenacolo, meditata in queste domeniche, per imparare a vincere la paura che ci vedeva sbarrati in casa.

Quelle porte chiuse sono le porte dei nostri cuori, quando non sappiamo costruire relazioni fraterne, perché legati ancora a visioni miopi, anche nel mondo ecclesiastico, ras-

"La transizione ha bisogno di rigenerazione, come ha chiesto la CEI. La rigenerazione non è contrapposta alla transizione, ma ne è l'anima interiore, come le radici alle foglie. Scava, opera silenziosamente, dona motivazioni, avvia processi che poi la transizione porterà a compimento"

segnati a un meschino presente, incapaci di progettare modi nuovi di fare pastorale, per incidere così nella storia. Cristo, infatti, *non è un fantasma*. Ha carne e ossa. Entra nella storia di tutti noi e la cambia. E' presente nelle piazze del dolore. Grida anche lui, per l'ansia del futuro. Raccoglie la voce della gente in quella sua singolare richiesta: *"non avete qui nulla da mangiare?"*. Si siede a tavola con noi, apre le porte e allontana la paura, risponde alle nostre domande.

E rilancia le sue tre parole, rivolte nel Cenacolo a Tommaso, ricercatore di Dio: ***guarda, stendi e metti!*** Cioè, ***guarda*** sempre oltre, non ti fermare. Non rassegnarti. Contempla, come ci esortano a

fare diversi articoli di questo numero, per una *rigenerazione dall'alto*, richiesta a Nicodemo, nel cuore della notte di paura, sospinti da *quel vento di cui non conosciamo la voce*. E come ci mostrano gli eventi vissuti a Pasqua!

E' consolante pregare **con i salmi** che hanno aperto gli occhi ai discepoli sul mistero della risurrezione: il salmo 2 della vera regalità del Cristo; il salmo 15 che dona luce al sabato santo; il salmo 117, che pone Gesù, come pietra angolare, *poiché il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte*.

Questi salmi parlano e creano quell'atmosfera di rigenerazione, che subito si fa mano tesa (***stendi!***), per generare collaborazione e non contrapposizione, anche nella sfera politica! Sarà allora solidale quella mano che **entra nelle ferite** della pandemia, per generare spazi nuovi, con la forza dello Spirito, *il vento* che ci prepariamo a ricevere nel giorno di Pentecoste.

È decisiva la riapertura dei luoghi di cultura, poiché è la cultura che rigenera i cuori e fa del Molise un laboratorio di turismo culturale. Decisivo nelle scuole rilanciare il dialogo diretto, perché rigenera le menti. Soprattutto rilanciare il lavoro, che darà sapore sia alla transizione che alla rigenerazione. Anzi, sarà il frutto più pieno di entrambe. **Alla gente sta a cuore il lavoro!**

SGUARDO AL MONDO

Abbiamo pensato, come Redazione, di anticipare all'inizio questa rubrica. Perché uno sguardo al mondo, l'attenzione alle realtà più grandi di noi ci rende ancora più consapevoli dei doni che Dio ci ha affidato. Quasi tutte le riviste hanno questo bel metodo. E è sembrato bene anche a noi di poterlo valorizzare. In questo sguardo al mondo ci siamo così ispirati ad un famoso incipit, che apre l'enciclica Fratelli tutti, nel numero 9, quando il papa dice che *“Senza la pretesa di compiere un'analisi esaustiva né di prendere in considerazione tutti gli aspetti della realtà che viviamo, propongo soltanto di porre attenzione ad alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale”*.



1 – Ci ha dato un immenso dolore **l'indifferenza dell'Europa e della Libia** davanti ai 130 profughi, che cercavano di arrivare in Europa e sono rimasti invece inghiottiti dalle onde, nonostante che le autorità di varie nazioni fossero state debitamente allertate del tragico momento. L'indifferenza è peggio del virus stesso, come spesso ripete papa Francesco. Altro che i quattro verbi da lui indicati nell'accoglienza dei migranti: **accogliere, proteggere, promuovere, integrare!** (E.T. 129)

2 – Come INTRAVEDERE, siamo molto lieti di constatare che le manifestazioni di appoggio, in vista del conferimento della **“cittadinanza italiana”** al giovane **universitario egiziano Zaki**, si estendono sempre più, con interventi autorevolissimi. Abbiamo soprattutto apprezzato il momento fatto in Senato, per questo giovane, detenuto in carcere in Egitto da ben 442 giorni, con la presenza della senatrice Lilliana Segre, come “madrina” della stessa manifestazione. Propri lei, con il suo consueto coraggio, ha affermato: *“Ci sarò sempre quando si parla di libertà. Solo il partito “Fratelli d'Italia” si astiene!.* Anche noi ci uniamo a queste iniziative come INTRAVEDERE, con l'augurio che questo cammino di giustizia (come quello in memoria straziante di Giulio Regeni!) si possa risolvere positivamente!

3 – Abbiamo anche noi esultato per **la fine della guerra in Afghanistan, fissata per l'11 di settembre 2021**, da parte americana. Un sofferto articolo, apparso come editoriale su Avvenire, il data 15 aprile dal titolo **“Un doloroso fallimento!”**, a firma di Riccardo Radaelli, faceva un resoconto impietoso di tale guerra, durata circa 20 anni, che ha prodotto troppi morti (anche nel nostro Molise!) e che ha portato ben pochi risultati. I talebani non sono stati sconfitti, anzi restano innervati sul territorio, gli obiettivi militari e civili di partenza non sono stati raggiunti. A conferma di quanto ammoniva, la sera prima della guerra, papa Giovanni Paolo II, che con profetiche parole ricordava che *“tutto è perduto con la guerra, nulla con la pace!* Antichi moniti, purtroppo poco ascoltati. Sarà ora utile – suggeriva ancora l'articolaista – pensare *ad un accordo onorevole, prima del*



rimpatrio, perché tale fallimento non sia pagato ancora una volta dal popolo afgano!

4 – Ci piace anche fare una riflessione critica sulla questione **del- l'ergastolo ostativo**, che analizziamo da un fondo di Carlo Nordio, sul Messaggero del 16 aprile. Si tratta, com'è noto, della sentenza dell'alta Corte che abolisce le restrizioni che rendevano impossibile ottenere i benefici previsti per chi, da erga-



stolano, non collabora con la giustizia. Sembra ovvio, a primo acchito! Ma in realtà, a ben guardare le cose dal di dentro, la mancata collaborazione è spesso motivata non da un'opposizione allo Stato, ma da una attenta analisi personale di tanti altri fattori da parte del detenuto. Vale a dire anche l'ergastolano va sempre rispettato e posto sullo stesso piano di altri, pur manifestando un atteggiamento inatteso. Saggiamente, però, la Corte ha dato poi al Parlamento un anno di tempo per poter creare una nuova legge, che permetta sia di dare dignità a tutti che di essere in grado di far fronte alla malavita, senza atteggiamenti giustizialisti. E' una questione complessa. Non sempre popolare. Perciò, è doveroso rileggere, a proposito dell'ergastolo, quanto ha scritto papa Francesco, nelle recente *Fratelli tutti*, sull'ergastolo: *“Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà. E questo, io lo collego con l'ergastolo. [...] L'ergastolo è una pena di morte nascosta”*.

5 – Dal 13 aprile 21 è iniziato quell'importante momento per la fede

SGUARDO AL MONDO

musulmana qual è il RAMADAM. Anche noi, con edificazione, ne seguiamo le tracce, che sono di grande vicinanza ai valori etici universali della preghiera, condita con il digiuno. Ci uniamo a loro, nella speranza che questo momento sia di crescita per tutti noi, in un clima crescente di dialogo rispettoso e fraterno, per la quotidiana convivenza tra fedi diverse. Per parte nostra, come INTRAVERDERE, ricordiamo le tappe meravigliose del-



la firma tra il Papa ed il grande Iman, ad Abu Dhabi, il 4 febbraio 2019, di cui il nostro giornale ha fatto uno studio particolare con il prof. Napolitano. **La dichiarazione di Abu Dhabi**, ormai entrata nella storia, conclude anche la recente enciclica che la vede come pietra miliare sulla via della fraternità universale. Il numero 185 va imparato a memoria, nella citazione del testo finale: *“In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra. In nome di Dio e di tutto questo, [...] [dichiariamo] di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio».*

6 - In occasione della **GIORNATA DELLA TERRA**, è utile sapere quanto ci dicono gli studi degli esperti, che cioè ciascuno di noi ha il **potere di plasmare il futuro tre volte al giorno**, attraverso le scelte alimentari, da noi fatte. Ad esempio, le carni rosse hanno un impatto sul cambiamento climatico dalle 20 alle 30 volte maggiore, rispetto ad un semplice piatto vegetale, in termini di sfruttamento delle risorse acquifere! Perciò possiamo dire che diete più sane contribuiscono anche per avere una maggior cura della nostra Casa comune, la terra!

7 - Condividiamo poi l'ansia della **chiesa di Haiti**, terra segnata da mille problemi sociali e di povertà, perseguitata dalla violenza tra bande. Infatti sono stati rapiti ben 5 preti, da parte di una violenta banda, che ha chiesto un forte riscatto. I preti stavano per andare a messa nelle loro rispettive parrocchie, accompagnati da cinque laici. Il sequestro è avvenuto in pieno giorno! Sono tutti atti di quella violenza che rende impossibile praticare la fede in mote zone del nostro pianeta, al punto che si può concludere che nel mondo su un cristiano che vive serenamente la sua fede in Cristo, ve ne sono altri due che sono perseguitati per la nostra stessa confessione religiosa.

8 - Come notizia interessante, ci piace ricordare che, nello sguardo al mondo, che nel **Tribunale penale di Locri**, la mattina del 29 marzo, è stato chiamato a deporre a favore dell'imputato Mimmo Lucano lo stesso nostro Vescovo, già vescovo a Locri, negli anni in cui iniziarono gli sbarchi sulla cosa ionica. In quegli anni - ha coraggiosamente deposto padre Giancarlo nel tribunale - **la comunità di Riace è stata in prima linea nell'assistenza ed accoglienza dei migranti**. Anzi, man mano che essi erano accolti, il paese si vedeva ricambiato da una serie di azioni di fraterna presenza e solidarietà. **Il paese antico di Riace**, ormai spopolato, fu infatti riempito di famiglie con numerosi figli; l'asilo riprese a funzionare; la gente vedeva aperte nuove possibilità di futuro; l'integrazione tra i vari popoli, provenienti da molteplici nazioni ed etnie, si costruiva



giorno per giorno; gli antichi mestieri (tra cui la tessitura secondo il metodo degli antichi telai, a cui il vescovo è molto legato, per le belle esperienze fatte, prima nel crotonese a san Giovanni in Fiore e poi a Samo) erano di nuovo in auge. Tutto era cambiato. *“Posso attestare - concludeva mostrando in tribunale il testo stesso dell'enciclica - che in certo senso il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, ha anticipato di quindici anni l'enciclica Fratelli tutti!”.*

9 - E concludiamo con una serie di distinguo.

· **NON CI STIAMO con chi salta la fila**, per ricevere il vaccino.

· **Non ci stiamo con Erdogan**, che **nega la sedia** a Ursula von der Leyen, nell'incontro diplomatico ad Istanbul, mentre Michel resta comodamente seduto, comodo, senza un cenno di alzarsi, per normale cortesia.



· **Non ci stiamo con Beppe Grillo** per il mancato rimprovero diretto al figlio e a tutti i suoi amici. Anzi, il suo intervento ha messo in difficoltà altre persone, con il rischio di presentare un modello negativo ad altri giovani.

· **Non ci stiamo con le crescenti minacce** che vengono pesantemente rivolte a tanti nostri giornalisti, in Italia e all'estero, perché significa frenare la libertà di pensiero, pilastro fondamentale della nostra democrazia.

Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desideriamo dare voce a tanti percorsi di speranza. Dio infatti continua a seminare nell'umanità semi di bene. (cfr E.T. 54).

LA TERRA È DI TUTTI E CE N'È UNA SOLA

Quell'antica battaglia tra l'Arcangelo Michele e l'Angelo distruttore (Satana) si protrae nei secoli e nella storia dell'umanità. Oggi, più che mai, quella battaglia si è focalizzata a livello globale, nella tutela dell'ambiente. E anche qui ci sono due schieramenti. Quelli che hanno a cuore il benessere della terra, con tutte le bellezze che il Creatore ha seminato a larghe mani, e quanti, a costo di distruggere tutto, mirano ai loro interessi economici. Sembra che la "Crociata" per il benessere del Pianeta, abbia aggregato numerose forze che sono passate al contrattacco. La Giornata per la Terra, celebrata in tutto il mondo, ne è il segno più eloquente. L'enciclica "Laudato sì" di Papa Francesco rappresenta la "Bibbia Ecologica" dei nostri giorni. Formuliamo un auspicio: Quanti si riconoscono in questa Enciclica formino una 'task force' per diffondere il "Grido di Aiuto" della Terra ovunque vengano chiamati, specialmente nelle Scuole, nelle Parrocchie, nelle Associazioni... E' il modo concreto per non tirarsi indietro e combattere in prima fila.

I. PUNTARE SU UN ALTRO STILE DIVITA

203. Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto». Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova compren-

sione di se stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. **Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.**

204. La situazione attuale del mondo «provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo». Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, **accregono la propria avidità.** Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare.

In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite.

In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune.

Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità. Perciò non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a

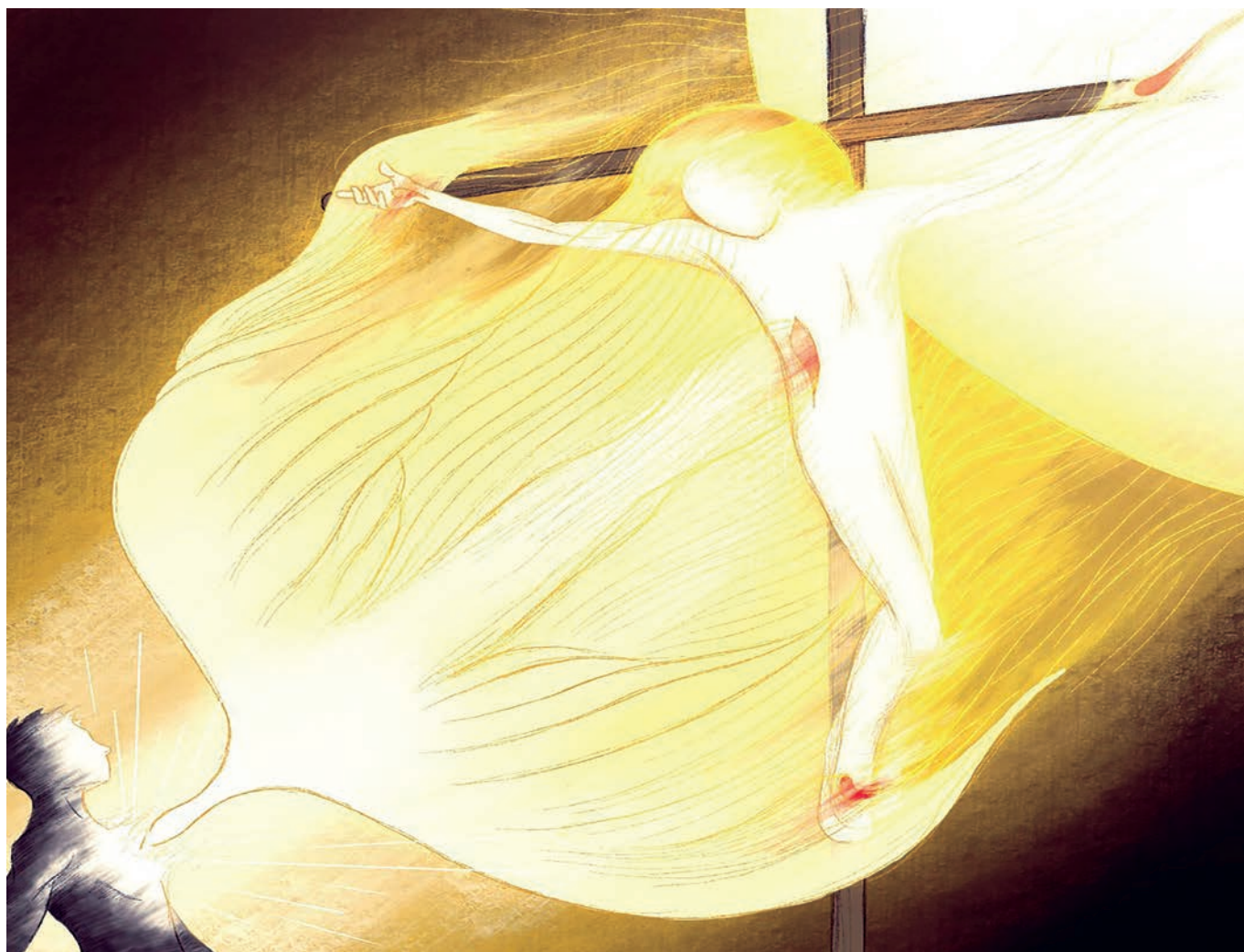
catastrofi derivate da **crisi sociali**, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca.

205. Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, **ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi**, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di **intraprendere nuove strade verso la vera libertà.** Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori.

Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle.



NASCERE DALL'ALTO, NASCERE NELLA NOTTE



Ylenia Fiorenza

Alcune parole hanno bisogno della notte per essere confidate. La conversazione tra Gesù e Nicodemo (cfr Gv 3, 1-21) avviene, infatti, di notte, proprio perché l'intimità dei due che si parlano deve diventare talmente fluttuante da portare fuori, dai fondali dell'anima, tutto ciò che prima non era visibile e non era nemmeno sfiorabile. **La notte è sempre rivelatrice.** È quel pozzo dentro il quale immergere la propria brocca e trovare la vera sete. La notte è posta alla radice del giorno, come un'anticamera obbligatoria, per prepararsi bene, consapevolmente, prima di accedere all'esistenza. È come una sala parto da dove lo Spirito fa nuove tutte le cose. Giovanni, nel suo Vangelo, ci coin-

volge particolarmente in questa dinamica, all'ombra delle ali di Colui che ben conosce quello che c'è nell'uomo (cfr Gv 2,23-25). La notte, nelle pagine di Giovanni, è scenario e simbolo, conosciuta, infatti, come il momento in cui si inciampa, si traffica, si tradisce, si congiura, si piange. Nel brano che narra l'appassionata ricerca di Nicodemo (cfr Gv 3,1-21), la notte con Gesù acquista un altro significato: quello della nascita, della luce che splende nelle tenebre (cfr Gv 1,5).

**“La notte è sempre rivelatrice.
È quel pozzo dentro il quale immergere la propria brocca e trovare la vera sete”**

Nicodemo vuole incontrare Gesù. I suoi segni l'hanno segnato. Non vuole corteo dietro a sé. Non vuole riflettori. Aspetta che sia buio e si avvia. Non è un clandestino. È solo un cuore inquieto, che, una volta toccato, non ha pace finché non gli esprime quanto ardeva in lui. È determinato, come sempre, da vero uomo di legge e di misure qual è. Ed eccolo finalmente davanti a Gesù. Si rivolge a Lui, usando il plurale, lo interpella, anche a nome di qualcun altro: **“Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro...”**. E Gesù coglie l'occasione e risponde anch'egli usando il plurale, certo che avrebbe riferito tutto ai suoi colleghi farisei, a quelli di ieri e a quelli di oggi: **“...dovete nascere dall'alto”**. Con questo comando spunta già qualcosa nel cuore di quella notte: una parola nuova, in-

dice di una maestà divina mai contemplata prima da Nicodemo.

Quanti erranti sono in cerca di un viaggio, prima ancora di una meta! Gesù sveglia Nicodemo da quella lunga notte di sole leggi e precetti. E' l'ora di nascere dall'alto. Di liberarsi, di capire, di aprire gli occhi, di volare dal basso verso le altezze. Di scendere, perciò, dalle cime del legalismo, fin nelle ferite dell'Amore. Nicodemo è trafitto da quell'invito. Le sue parole lo attirano, lo destano. La sua memoria lo riporta indietro di colpo. Come un bambino impacciato, balbetta, bisbiglia una frase inconcepibile: *"Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"*. Gesù lo porta al di là dei soliti suoi schemi. Oltre l'incoerenza tra la fede e le opere. In una dimensione in cui Dio non si afferra più col laccio dei sacrifici, ma dove c'è Dio che si dona totalmente!

Nascere dall'alto è farsi pronti per la scoperta e l'impegno della propria esistenza. Se volessimo riassumere in un'unica parola quest'espressione, così come la indica Giovanni nel capitolo 3, dovremmo dire, infatti: *"Scopriti!"*. E giacché Gesù ha davanti un uomo che rispettava tutte le regole, la proposta è proprio quella: *"Mettila in pratica la tua vita!"*. Perché si nasce tutte le volte che portiamo vita concreta, quando la difendiamo e la curiamo. *Nascere* sta per *addentrarci nella Risurrezione di Gesù*, riportando alla speranza chi è rimasto al buio o indietro. C'è per tutti un iniziale essere partoriti, ma nella traiettoria indicata da Gesù, c'è poi il partorirsi, che è in fondo il decidersi per l'amore di Dio, il farsi rigenerare. Partendo da lì, dall'alto della vita nuova, nata sulla Croce. Ed è questa l'immensa parabola per chi vuole entrare nel Regno di Dio: inoltrarsi nella rinascita decisiva che ci è data da lassù, proprio da Gesù stesso. **E' da quell'altezza che va guardato il mondo e ogni creatura.**

Per vivere il senso di questo richiamo continuo, ci è necessario *"vivere il mondo"* così come scriveva il poeta del quale quest'anno ricorre il 200esimo anniversario dalla nascita, Charles Baudelaire, cioè *"come una corrispondenza del cielo"*.

Baudelaire, nato a Parigi, il 9 aprile 1821, fu considerato, per la sua vita sfrenata e immorale, un genio "maledetto". Fu autodistruttivo, ostile nei confronti della società borghese.

S'inabissò dentro smodatezze di ogni genere. Circondato da cortigiane e usurai, tentò il suicidio più volte. Fu censurato, perché figlio del proibito. La sua vita oscillava tra gli abissi del sublime e gli abissi oscuri dei vizi, assorbito dal tormento di cieli infuocati e oppressi dal gelo della solitudine. Baudelaire è tutta questa contraddizione umana. Rapito dalla bellezza più inefabile, ma imprigionato dentro quel male che lo inghiottiva nel disordine senza uscita. Un misero innamorato. Un incatenato che pasticciava nel fango del peccato e dei disastri. Alla luce della lampada, la sua anima, però, era alleviata nel suo tedio, tallonata dal desiderio più lontano, traspariva un calore, quello di chi cullava l'infinito tra le proprie macerie interiori. **Fu figlio di una notte rimasta tale fino alla fine.** L'unico bagliore, Baudelaire lo trovò nella Letteratura, scrivendo liriche strazianti, naufrago nell'ignoto che tanto lo affascinò. Una paralisi lo privò dell'uso della parola. Muore giovane e muto, tra le braccia di sua madre il 31 agosto del 1867. **L'unico vero approdo è rimasta sua madre. Lei lo conosceva, oltre l'apparente delirio dei suoi eccessi.** Fu questa la sua lotta con l'angelo. Da quell'oppressione che, dentro l'animo del Poeta maledetto, profumava di tormento e di libertà estrema, di sete di immortalità, possiamo giungere ad affermare, anche noi, che le contraddizioni abbaglianti e misteriose della Bellezza restano il dono più prezioso

"Gesù che si rivela, s'incarna, risorge, riappare, per darci sempre quella promessa eterna che può essere intravista solo da chi è guardato con lo stesso amore con cui guardava Lui"

dentro e fuori di noi. La bellezza di chi ama riscatta anche la persona più spregevole e peccaminosa. Ad occhi aperti, sotto un cielo scoperto, come Nicodemo, presto o tardi sentiremo la voce di Gesù che ci dice di danzare nella nuova creazione, fra ingranaggi di sentieri che convergono tutti alla fine nella casa del conforto, dove Lui è stato accolto, riconosciuto e riabbracciato. Nascere, sì, per accordare un sentimento di meraviglia al Maestro **Gesù che si rivela, s'incarna, risorge, riappare, per darci sempre quella promessa eterna che può essere intravista solo da chi è guardato con lo stesso amore con cui guardava Lui.** E dedico spontaneo uno sguardo di tenerezza al ribelle Baudelaire, per questo suo compleanno speciale, riassaporando il suo famoso sonetto *Il Nemico*, perché chiunque si senta degno di un'altra possibilità, anche oltre il tempo terreno, di respirarla, di raccontarla, di traghettarla nella luce della Misericordia:

*La mia giovinezza non fu che una oscura tempesta,
traversata qua e là da soli risplendenti;
tuono e pioggia l'hanno talmente devastata
che non rimane nel mio giardino altro che qualche fiore vermiglio.*

*Ecco, ho toccato ormai l'autunno delle idee,
è ora di ricorrere al badile e al rastrello per rimettere a nuovo
le terre inondate in cui l'acqua ha aperto buchi larghi come tombe.*

*E chissà se i fiori nuovi che vado sognando troveranno,
in un terreno lavato come un greto,
il mistico alimento cui attingere forza.*

*O dolore, o dolore, il Tempo si mangia la vita e l'oscuro Nemico
che ci divora il cuore cresce e si fortifica del sangue che perdiamo.*

UNA VIRTÙ CHE È UN VERO DONO

LA GIOIA CRISTIANA FRUTTO DEL MISTERO PASQUALE

Gregory Pavone*

Il salmista descrive con toni drammatici lo stato d'animo degli esiliati in terra babilonese, ai quali veniva chiesto sarcasticamente di cantare i canti di Sion.

Come avrebbero potuto intonare inni di lode a Dio dopo la distruzione del tempio? Gli ebrei erano lontani da casa, dagli affetti, avevano perso tutto ciò che li legava alla loro identità. La desolazione che si prova nel tempo dell'esilio è un'esperienza che lega tutti gli uomini. Dove trovare la gioia quando mutano le condizioni che garantiscono il regolare svolgimento delle nostre giornate? Come essere gioiosi quando vediamo che tutto passa e arriviamo a temere per la vita delle persone a noi più care? Le letture e i canti della liturgia del tempo pasquale risultano quasi provocatori: sono continui gli inviti alla lode e alla gioia e più di un credente, che non li voglia ignorare, non può non avvertire una certa distanza con la realtà che stiamo vivendo. La pandemia ha reso la testimonianza della gioia cristiana più difficile, quasi fuori luogo per alcuni.

Questo momento storico ci sollecita dunque a riflettere su un aspetto forse sottovalutato della vita cristiana: la gioia. Questa non è collocabile tra gli optional della testimonianza credente, né possiamo semplicemente ritenerla una dote di natura. La gioia cristiana è questione di sostanza.

“Essere allegri è un fatto esterno, rumoroso, e presto si dissolve. La gioia invece vive nell'intimo, silente, è profondamente radicata. Essa è la sorella della serietà: dove è l'una è anche l'altra.”

Romano Guardini

Al centro del Vangelo c'è il mistero pasquale che è al tempo stesso mistero della glorificazione di Dio e mistero della nostra gioia. Tutte le nostre tristezze sono entrate nel mondo dal momento in cui l'uomo ha attentato alla gloria di Dio. Gesù Cristo è venuto in questo mondo di peccato, quindi di sofferenza, diventando partecipe del nostro patire, ma tutto questo non per subire la tristezza di ogni colpa, ma per af-



francare gli uomini da questo patire. È venuto sì per noi, ma anche per il Padre suo, per rendergli la gloria che gli uomini gli avevano contestato. Li ha redenti dando a Dio ciò che spetta a Dio e da questo è di nuovo scaturita per ogni uomo la sorgente della gioia.

Per questo motivo la gloria di Dio e la gioia vanno di pari passo (Mt 6,33): *“Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”*.

La gioia non la si cerca in se stessa, ma la si trova come dono inaspettato,

***“Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre
cetre... Come cantare
i canti del Signore
in terra straniera?”***

(Sal 137,1-4)

come conseguenza gratuita dell'aver trovato il vero tesoro, Dio. Non è solo un dono, ma anche qualcosa che s'impara. Bisogna ricordarsi che la gioia non è uno stato d'animo che non si governa, un sentimento irresponsabile. Non è vero che non dipende da noi essere gioiosi o tristi: decidersi per la gioia è la condizione di partenza per imparare a gioire. La gioia è una virtù cristiana nel senso forte della parola. Dimenticandoci di considerarla come tale facciamo dipendere la gioia da motivi effimeri: *“mi è andato bene un esame... mi hanno riconosciuto un me-*

rito”. Motivi legittimi che costituiscono anch'essi delle gioie, ma un'autentica trasfigurazione della gioia avviene attraverso una nostra purificazione. In fondo **il segreto della virtù cristiana della gioia consiste nel dare più importanza alle cose che fa Dio che alle cose che fanno gli uomini.**

Portiamo la nostra attenzione alla creazione e alla sua infinita bellezza: tutto è stato fatto solo per noi uomini. Dio ci ha plasmato a sua immagine e somiglianza, ci ha vivificati con la vita della sua vita, stretti al suo cuore come figli. Siamo nati per la gioia. Il cristiano non ha solo il diritto di godere delle cose belle che il Signore ha fatto, non già nel senso di un uso indiscriminato, ma ha anche il dovere di goderne perché questo dà gloria a Dio che le ha create.

Finanche l'esistenza del peccato non è una ragione valida perché si debba rinunciare alla gioia, perché qualsiasi cosa abbiamo fatto gli uomini resta pur sempre meno importante di quello che ha fatto Dio.

È proprio qui che comprendiamo come la gioia diventi una virtù. Anche il mio tradimento non obbliga Dio ad abbandonarmi perché Cristo risorto mi rimane sempre fedele.

Il “tempo d'esilio” che stiamo vivendo, in cui siamo privati a volte anche delle gioie più lecite ci offre l'opportunità per spostare il nostro sguardo da noi stessi a Dio, per vedere alla luce della Pasqua quello che Dio continua a fare intorno a noi.

Solo in questo modo anche la morte degli uomini, con il loro spirito che non passa, non muore, può significare per noi un avanzare verso la Vita, verso la gioia che non ha fine.

PROFUMO DI PASQUA

Luigi Padulo

È sabato, giorno di riposo, di riflessione, di silenzio, di preghiera, di trepida attesa: ma attesa di che? Il Signore sta preparando un qualcosa, l'evento più grande, più strepitoso che si sia mai raccontato nella storia: la sua resurrezione, il compimento della nostra redenzione. Intanto sul Golgota risuona ancora possente l'urlo di un Dio: "Padre perché mi hai abbandonato" e, in-

sieme a quel perché, risuonano anche i nuovi perché: "Perché la pandemia, perché la povertà, perché la guerra, perché la fame"?

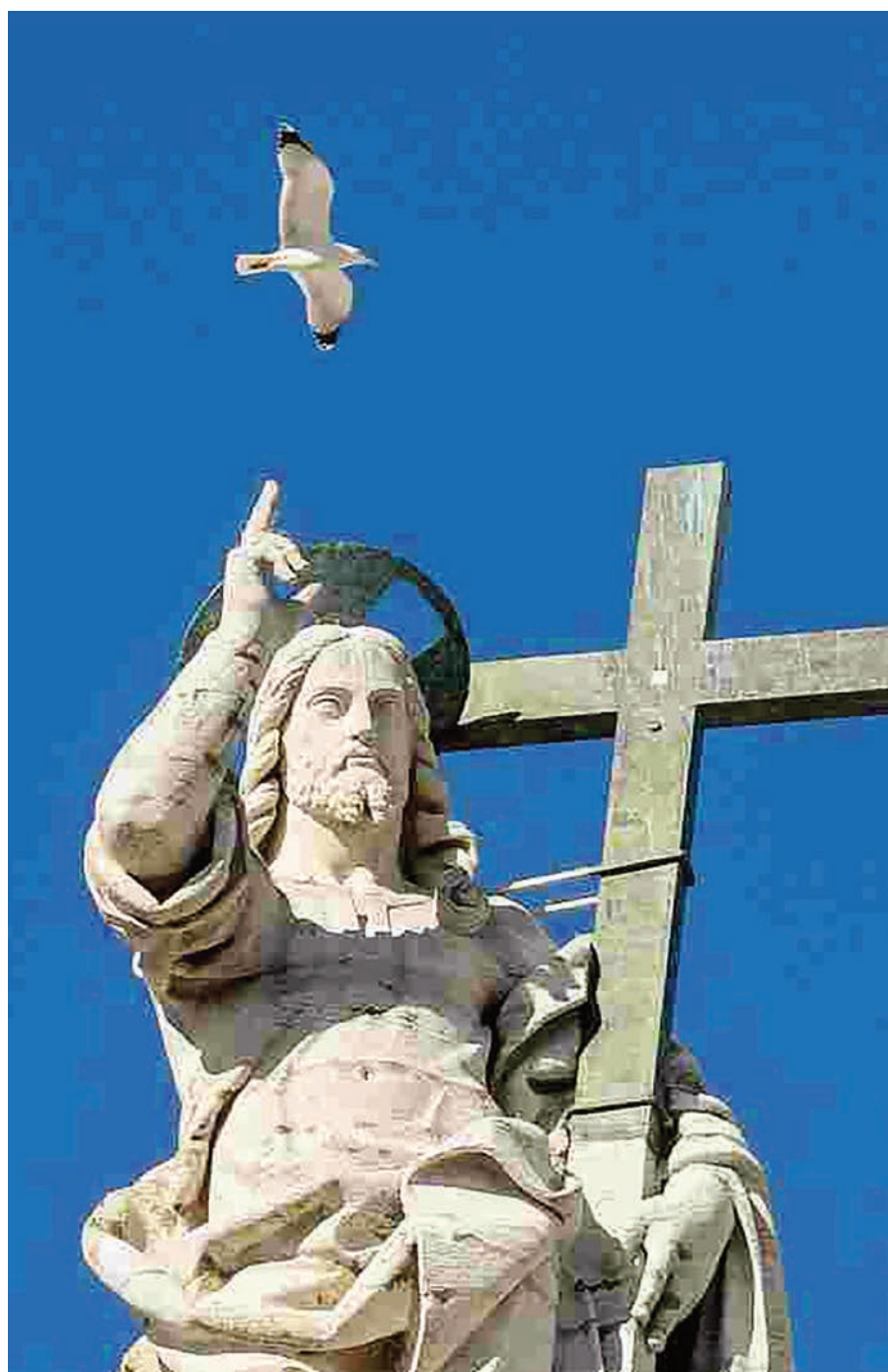
Il Golgota non può cancellare quelle parole: "Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre", il Golgota non può cancellare il perdono che Gesù fa ai suoi carnefici: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"; ma soprattutto quel luogo di morte e di sofferenza, non può cancellare la promessa che Gesù fa al buon ladrone "Oggi stesso tu

sarai con me nel Paradiso", come non può ignorare quella infinita energia che sgorga dal costato squarciato di Cristo. Maria con il suo dolore composto, ma non disperato, intenso ma non distrutto, Maria che ha tenuto tra le braccia il corpo di suo figlio, ormai esaminate, certamente avrà ricordato la profezia del vecchio Simeone: "E anche a te una spada trapasserà l'anima". Certamente questa frase avrà inciso profondamente nell'animo della Vergine Santissima preparandola, ora come non mai, a questo momento supremo, a questo straziante dolore, a questo suo secondo e più grande "sì". Ma oggi è la giornata dedicata proprio a Lei, l'inconsolabile, la desolata: quanto è stato diverso il primo smarrimento di Gesù piccolino di appena dodici anni da questo dolore estremamente più intenso ed ingiusto. Stamattina mi ero svegliato piangendo, prevedevo una Pasqua molto dimessa e molto triste: per fortuna,

"Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"; ma quel luogo di morte e di sofferenza, non può cancellare la promessa che Gesù fa al buon ladrone "Oggi stesso tu sarai con me nel Paradiso"

però è venuto a trovarmi un uomo di Dio, il nostro Vescovo, accompagnato come sempre dal validissimo Andrea, che ogni tanto viene a visitarmi. Forse, anzi senz'altro, sarà stata proprio la Madonna a mandarmelo perché, da come mi ero alzato, la giornata si presentava molto triste. È venuto portando l'olio Santo per me e per mia mamma: appena me lo ha versato in mano, mi è venuta subito in mente la donna che ha versato l'olio sui piedi di Gesù e tutta la casa si è riempita di quel profumo.

Se quell'olio aveva anticipato gli aromi per la sepoltura di Gesù, quest'olio ha anticipato per me il profumo splendido e inconfondibile della Pasqua.



MESSA CRISMALE: EPIFANIA DELLA CHIESA IN STILE SINODALE

Rinnovare ogni anno le promesse fatte nel giorno dell'ordinazione presbiterale significa dare «qualità» alla missione, vincendo la tiepidezza e l'accidia



**Padre Giancarlo
Li Quadri Cassini O.f.m.**

Raggiante è il volto del vescovo quando vede «la sala allestita, la mensa apparecchiata»¹ LITURGIA DELLE ORE^{II}, *Omelia sul Sabato santo*, 448.

Al centro dell'aula liturgica abbracciata dai numerosi presbiteri e diaconi, confluiti al mattino del giovedì santo presso la chiesa di S. Antonio di Padova a Campobasso! La messa crismale è una delle celebrazioni più belle e suggestive che una comunità diocesana possa celebrare. Oltre al crisma, sono stati benedetti l'olio dei catecumeni e quello degli infermi, intonando l'antico inno «O Redemptor». È un canto comune alla tradizione romana e ambrosiana. Una melodia semplice, che accompagna le parole, esaltando l'olio d'oliva il quale, come l'aria,

**“Cresce la «qualità»
quando diamo sapore
alla festa, al riposo festivo,
all'ascolto della parola,
al canto nella liturgia
come avviene
nella messa crismale
Cristo è risorto!
Ora tocca a noi risorgere!”**

(mons. GianCarlo Bregantini)

l'acqua, la luce, appartiene a quelle realtà elementari della creazione; è sostanza terapeutica, aromatica e conviviale, medica le ferite, profuma le membra, allietta la mensa. È presentato al vescovo perché lo benedica facendolo diventare l'olio del crisma, unzione dello spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e carismi. Il vescovo si avvale di questa so-

lenne convocazione per salutare personalmente i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i seminaristi, nonché una piccola parte di laici i quali, superando la paura pandemica, hanno partecipato alla convocazione. Dopo il saluto di don Antonio Arienzale, la liturgia della Parola mostra Gesù che nella sinagoga di Nazareth proclama il passo tratto da Isaia, in cui il profeta parla della sua vocazione e missione. “Lo sguardo dei nazaretani è su Gesù”, fa notare il vescovo nell'omelia. “Guardarlo da vicino è sentire il suo cuore, la sua parola, contemplare il suo volto, correndo con perseveranza verso Colui che ora è assiso alla destra del Padre, dopo aver patito una grande ostilità paragonabile al momento della odierna pandemia, senza tuttavia perdersi d'animo” (Eb 12,1-4). “La Celebrazione in presenza è la risposta alla paura

della morte, che spesso tende a sopraffare l'entusiasmo, la passione, lo zelo per il Vangelo, riduce i contatti, fa emergere un profondo egoismo, che ci fa saltare la fila per vaccinarsi per primi. Anche se le difficoltà sono ben note, siamo chiamati a «non appendere le cetre ai salici» (Sal 136) in questo tempo buio che appare comparabile all'esilio babilonese, alla notte in cui Giuda tradisce il Figlio dell'Uomo (Mt 26,24). Ma Gesù trasforma le tenebre del tradimento nella luce di un *Corpo* che si dona. È necessaria la fede di Abramo!" continua l'Omiletta. «Qui contra spem in spem credidit: Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18). Abramo, come detto, è la fede che ci apre al futuro



con fiducia, ci fa essere coraggiosi di fronte a una minoranza che fre-

quenta le nostre assemblee: «Diminuisce la quantità? Cresca allora la qualità!» già visibile allorché i presbiteri rinnovano le promesse sacerdotali. Rinnovare ogni anno le promesse significa dare «qualità» alla missione, vincendo la tiepidezza e l'accidia. Significa ammirare don Giovanni Cerio, quasi alla vigilia dei suoi 100 anni, sempre presente in tutte le occasioni diocesane. Significa che la «qualità» nasce quando un presbitero, come don Giovanni Di Vito, celebra il suo 25° di sacerdozio con tutto il presbiterio, perché «mai senza l'altro!»: *leitmotiv* del Sinodo. Significa dare più spazio alla «stirpe eletta, sacerdozio regale» (1Pt 2,9), affinché si diffonda «ovunque il profumo di Cristo» (2 Cor 2,15). La «qualità» inizia quando si passa da «*Viri laici*» a «*Laici*»: è stato sufficiente rimuovere una parola per sciogliere la riserva riguardante l'ammissione della donna ai ministeri del lettorato e dell'accollato² Cf C. GIRAUDO, *La ministerialità della donna nella liturgia*, in *Civiltà Cattolica* 4098 (20 mar/3 apr 2021), 597.

Cresce la «qualità» quando diamo sapore alla festa, al riposo festivo, all'ascolto della parola, al canto nella liturgia come avviene nella messa crismale, animata da don Giuseppe Graziano coadiuvato da don Mariano Gioia e dall'accollito Angelo Del Vescovo. *Cristo è risorto!* Esclama raggianti l'Arcivescovo. Come se volesse dire: *Ora tocca a noi risorgere!*

1- LITURGIA DELLE OREII, Omelia sul Sabato santo, 448.

2 - Cf C. GIRAUDO, *La ministerialità della donna nella liturgia*, in *Civiltà Cattolica* 4098 (20 mar/3 apr 2021), 597.



LA VOCAZIONE, ANTIDOTO ALLA PAURA

a cura
della Pastorale Vocazionale

La giornata vocazionale di quest'anno si è intessuta di maggiore speranza, proprio perché assediati dalla paura e dalle meschinità di notizia sempre tristi. Ogni vocazione infatti è sempre sguardo in avanti. Dire vocazione è dire futuro. Fare vocazione è intrecciare le linee del coraggio e del progetto, per cambiare la scia della tua vita. Perché dietro la scelta vocazionale, in ogni persona, vi è sempre una chiamata, un colore, uno sguardo, una voce.

E' la voce del Cristo, che passa e ti chiama. Che ti affida le reti vuote per riempirle di pesci, in stile sinodale, perché tu, parroco in piccolissimi borghi del Molise, possa riempirli di coraggio, per ripopolare di vita colline pendenti di nascite e residenze. E' il Risorto che ti affida una nidiata di bambini, perché tu, sposo e sposa, ne faccia una casa armoniosa, in una famiglia che "chiesa domestica". Ti guarda e sa di potersi fidare di te e ti chiede di vigilare su creature segnate fin da piccoli dall'angoscia della separazione genitoriale, quando i figli non riescono a prender sonno e tu, suora, senti che quel pianto chiama te, nel cuore della notte. E ti alzi, perché anche quel cuore torni a dormire, sereno. Ma anche una vocazione alla politica è una chiamata, come dice papa Francesco nella sua recente Fratelli tutti, quando scrive che non basta traghettare le persone in difficoltà lungo i meandri della vita. Occorre che qualcuno, lungimirante come la Pira a Firenze, chiamato da sindaco a questa altissima vocazione, sappia costruire case e palazzi per i poveri, anche talvolta requisendoli ai ricchi. E che dire della vocazione della maestra? E' una chiamata unica, perché nel cuore ti senti ripetere le parole di don Lorenzo Milani, scritte sulle pareti scrostate della scuola di Barbiana, quel fatidico I CARE, che è l'opposto del "me ne frego", di stampo fascista. E la vocazione, in fondo, altro non è che passare dal "me ne frego all'"I care!"

In particolare, ci sono stati due momenti che, in questo mese, ci hanno aiutato a raccogliere la voce del Pa-



store, nelle nostre realtà. Al mattino della festa, domenica 25 aprile, si è celebrata dal Vescovo una bella messa nella cappella delle Suore del Divino Zelo, in via Elena, fondate da Sant'Annibale Maria di Francia, agli inizi del novecento a Messina, città rasa al suolo dal terremoto del 1908. A loro, il santo fondatore ha affidato il compito di essere sentinella di intercessione, anzi, un santuario di "Rogazione vocazionale", dove la voce del Pastore che chiama è riconosciuta tra mille. Era il 13 aprile 1921, esattamente cento anni fa, quando il canonico Di Francia vi pose la prima pietra; fu la prima casa in muratura in una città che rinasceva. Perché la vocazione dona dignità anche alle pietre scartate o gettate a terra dal terremoto, come canta il salmo 117: "La pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare"! Così anche i giorni scartati della vita, nella tua vocazione trovano nuovo significato. Acquistano un nuovo senso. Nulla va buttato nel cestino, come spesso dice il nostro Vescovo GianCarlo.

Ed una sera, pur con numeri ridotti, abbiamo creato un collegamento, on line, con diverse persone. C'erano anche ragazzi delle nostre scuole, coordinati dai nostri seminaristi, Gregory, Angelo e don Davide (prete novello!). Preziose le loro testimonianze di vita, diversissime.

Un seminarista ha sempre frequentato la parrocchia; l'altro ritrova la fede a 23 anni, dopo anni di lontananza dalla Chiesa. Interessanti le domande dei ragazzi, per sapere che si fa in seminario, come si fa a riconoscere la voce del Pastore tra

mille, apparentemente più suadenti. Non vanno però mai dimenticati i poveri. Ora Gregory lavora con nella parrocchia di sant'Antonio Abate, tra realtà di precarietà sociale, per portare anche a loro (anzi, soprattutto agli zingari!), la voce del Pastore che dona la sua vita per restituire un sorriso di speranza, anche in tempo di pandemia, pur sotto le mascherine (così pesanti!).

Perché nello sguardo c'è tutto Gesù, per farsi poi ascolto attento ed incontro trasformante. E' quanto è avvenuto ad un manipolo di guardie mandate ad arrestare un uomo, chiamato Gesù. Avevano un ordine chiaro da parte dei farisei. Spade e bastoni, per prenderlo, catene per legarlo. Ma tornano a mani vuote, inaspettatamente. Per loro, quell'incontro è stato diversissimo da tutti gli altri, come leggiamo nel vangelo di Giovanni al capitolo 7,37-52. Lo incontrano e lo ascoltano, con un cuore libero da prevenzioni. Dall'ostilità, passano all'ammirazione. Ed esplodono in una frase bellissima, alla base di ogni scelta vocazionale: "Nessun uomo ha mai parlato come parla quest'uomo!" (Gv 7,46). E' il più bel ritratto di Gesù Maestro. Un incontro che vale una vita. Che cambia l'esistenza. Uno sguardo che ti fa ritrovare il tesoro nel campo. E la perla preziosa che sempre cercavi, eccola qui, nelle tue mani, aperte dallo stupore. Le spade sono riposte nel fodero. Le catene cadono.

La legge è superata.

E tu entri in seminario, perché vuoi ascoltare ancora quella voce, nella storia tua e della tua gente.

PREGHIERA DEL DETENUTO A MARIA



Santa Madre di Dio

Il Carcere è brutto perché ci tiene lontani dagli affetti più cari, un po' li congela, ci fa perdere tante occasioni di poter aiutare, ci fa perdere tante gioie da condividere, a volte ci fa proprio perdere gli affetti cari, mentre noi stiamo qui...

...tu che vedesti l'arresto di tuo figlio e hai provato il nostro distacco, provando i nostri dolori, aiutaci a trasformare le nostre distanze e privazioni in occasioni di autentiche relazioni anzitutto con chi ci è vicino e di curare al meglio le relazioni a distanza.

Maria di Nazareth

Il Carcere è brutto perché ci possono essere e ci sono scontri, liti, invidie, incomprensioni, soprusi, cedimenti alla legge del più forte...

...tu che non lasciasti mai da solo Gesù restando persino sotto la Croce con Lui, aiutaci a trasformare i nostri sentimenti negativi in dialogo, ricerca pacifica di soluzioni, rispetto delle regole, perdono fraterno.

Madonnina

il Carcere è brutto perché tocca saper convivere con tanti, con tanti cambi, cambiando sezione, cambiando cella, cambiando compagni di cella...

...tu che sognavi una vita normale eppure hai dovuto scappare in Egitto, e hai dovuto poi convivere con l'incomprensione di quelli della tua famiglia e della famiglia di Giuseppe che con capivano Gesù e lo ritenevano un 'fuori di testa', aiutaci a cercare a vivere il bene possibile con chiunque avremo al nostro fianco.

Santa Regina del Cielo

Il Carcere è brutto perché ci toglie la libertà di movimento all'esterno, la possibilità di una passeggiata in un prato o in riva al mare, la possibilità di affacciarsi ad un belvedere mozzafiato...

...tu che fosti privata di tutto e hai provato i dolori indicibili che sono come la lama di un coltello nell'anima, insegnaci a ridimensionare le nostre mancanze, ad apprezzare le piccole cose, a godere del sole, a gioire per il pezzo di cielo che rimane sempre sulla nostra testa e che neanche la pena per i nostri errori, che ci restringe qui dentro, potrà mai toglierci.

Stella del mare

Il carcere è brutto quando non ci ravvediamo e in noi restano le logiche violente e illecite di prima, quando non impariamo dai nostri errori, quando, qui dentro, peggioriamo anziché migliorare...

Aiutaci tu a metterci in discussione, sempre, a non cadere nel vittimismo, a non prendercela con il mondo intero, a non puntare il dito contro gli altri... che è davvero troppo facile da farsi, aiutaci in un cammino di vera conversione.

Madre di tutte le genti

il carcere è brutto perché Dio ci ha creati per essere liberi...

...fa che il nostro buon Dio ci doni una briciola della sua umiltà, l'umiltà del Figlio che si è fatto uno di noi, si è fatto nostro servo, ci ha lavato i piedi, a condiviso la mensa con noi, si è abbandonato in Croce per noi. Fa che questa umiltà ci porti ad un cuore puro e a non odiare mai nessuno.

Madre di Dio

...il carcere è brutto ma la vita è bella, e la vita con Dio e con gli amici di Dio è felicità.
Amen, Alleluia.

DE GASPERI: A 140 ANNI DALLA NASCITA

(3 aprile 2021/ 3 aprile 1881)

Gaspero Di Lisa

A sessantasette anni dalla morte e a 140 anni dalla nascita, Alcide De Gasperi È menzionato frequentemente, perchè della politica fece un'arte (intesa come azione virtuosa per i molti benefici effetti sociali) e una missione personale di carità cristiana per liberare l'uomo dai bisogni più pressanti. E' difficile contenere solo in qualche pagina le riflessioni sulla incisiva sua attività governativa!

Ma, proprio in quanto trovo attenzione in questa rivista (IntraVedere), posso consentirmi di riferire e intravedere (quasi di sfuggita) qualche tratto più significativo, che lo rende attuale oggi.

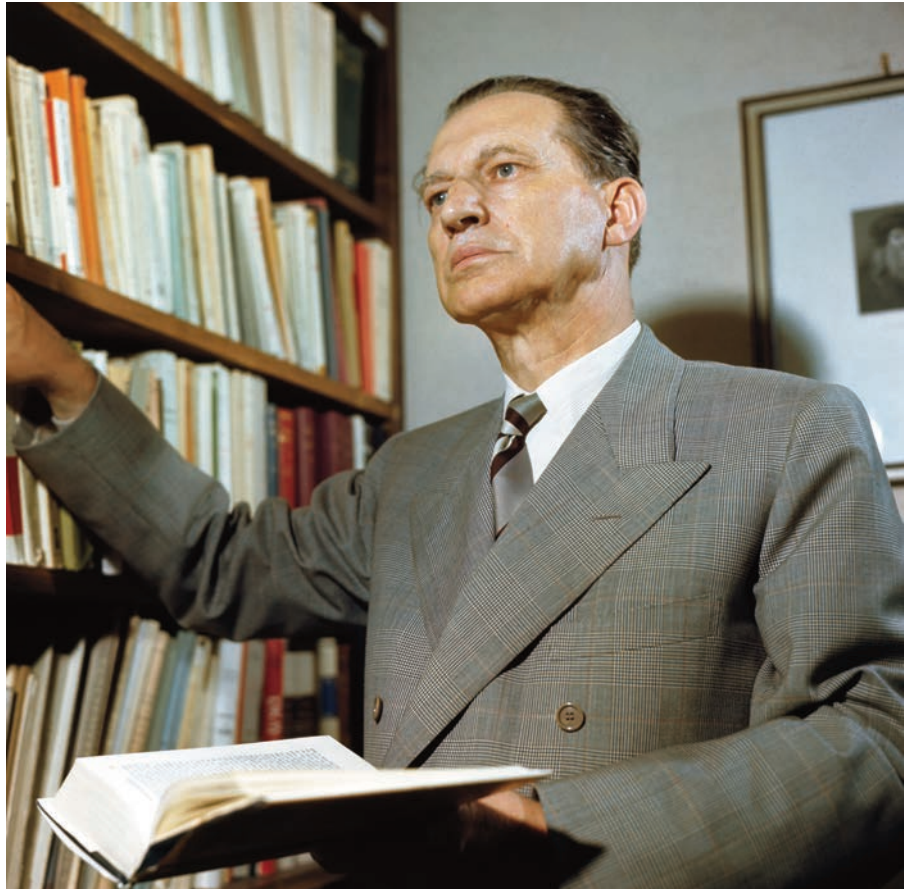
Le peculiarità della sua politica consistono nel ricercare, progettare e indirizzare ogni sforzo che egli fece nel pensare all'avvenire delle future generazioni: obiettivo che in politica è da anteporre sempre a ogni fine personale, di elezione o rielezione al Parlamento.

A tal riguardo, rimane un autentico profeta, sia per la problematica italiana socio economica interna, che per la strategia e i rapporti tra le nazioni dell'Europa (e del Mondo), tutte bisognose di pacificazione, per il raggiungimento dei veri beni umani. E su Alcide De Gasperi - coincidenza non cercata - scrivo queste righe oggi 18 aprile, ricorrenza indimenticabile dell'apertura nel 1948 delle urne per le prime elezioni politiche della nuova Repubblica Italiana.

La DC degasperiana riscosse allora il 48,5% dei consensi.

Certamente questo risultato - e le provvide azioni che ne seguirono - sono conferma del suo buon governo e della fiducia crescente nei principi democratici, che seppe inculcare nella coscienza degli italiani, che lo ricordano autentico *padre della patria*.

Andò alla presidenza del Consiglio come candidato dei partiti. Però, mentre i partiti volevano interamente il potere politico, egli **voleva e perseguì l'autorevolezza dello Stato, in quanto non dipendente dai partiti**. Questo fu il senso profondo del suo governo e la misura



“Nel dopoguerra De Gasperi riuscì a risollevare l'Italia sconfitta, realizzando la ricostruzione, necessaria e sufficiente per portarla alle soglie del miracolo economico”

che fa dire agli studiosi di storia politica che governò bene.

Con questa metodologia riuscì a - risollevare l'Italia dalle rovine della guerra più sanguinosa dello scorso secolo,

- placare gli odi più accesi dalle persecuzioni e lotte razziali (con tutte le disumane vicende conseguenti),

- aprire rapporti internazionali, per promuovere la pacificazione,

- avviare l'Europa verso mete di unione politica tra gli Stati su piano energetico, economico, nucleare, produttivo e di difesa.

Fece tutto questo avendo in sé - e

promuovendola negli altri - la capacità di non distaccarsi dal popolo e dalle sue esigenze: di risollevarlo sovvenendo ai bisogni: di lavoro, di abitazioni (erano state distrutte dalla guerra), di istruzione, di strutture e infrastrutture civili, di servizi, ecc. Per conquistare questi obiettivi, fondò la Cassa per il mezzogiorno. Provvide anche alla ricostruzione dei danni morali di una guerra perduta, ma onorevolmente riscattata dalla Liberazione.

E' bene parlare di lui, anche in questo tempo, in cui i disastri causati e quelli temuti (per la pandemia incombente) fanno paurosamente ripensare al 1945 e alle rovine della guerra!

La presente situazione, per essere affrontata con successo, richiede un coraggio straordinario e la guida ferma come la sua nel dopoguerra. La nostra vita nazionale vive da tempo stagioni di eccezionale delicatezza. Dubbi e incertezze aggrediscono le speranze di sviluppo e benessere e l'impazienza, di tornare alle usate ed abusate pratiche,

è un pericolo da evitare!

Di qui l'esigenza di attingere al coraggio, che non mancò ai "figli della guerra" negli anni della ricostruzione degasperiana.

Molti di quei protagonisti li abbiamo perduti per il Covid, ma, quelli che restano possono testimoniare e addirittura la positività dei governi del Presidente De Gasperi: sia per la politica interna che per quella internazionale, in prospettiva della futura unione europea.

Il *centrismo*, che caratterizzò i suoi governi, non era geopolitico, ma centrale rispetto al sentire dei più per i contenuti e le problematiche socio economiche sopra accennate, proiettate anche oltre i confini nazionali, per la sua visione di un' *Europa patria comune* e non più tea-

fisica, civile, politica e morale dell'Italia. E' la via per riaprire il corso della speranza e della fiducia nel futuro.

E' la traduzione - in progetto - della *visione del bene comune*, da coniugare con la solidarietà e la sussidiarietà, principi peculiari delle politiche unitive, in cui De Gasperi fu inarrivabile maestro.

E' questo il momento per riacquistare - con attendibili progetti di *trasformazione del sistema* - la credibilità degli altri e la convinzione in noi stessi di potercela fare, come nel dopoguerra De Gasperi riuscì - in quella più grave situazione - a risollevarci l'Italia sconfitta, realizzando la *ricostruzione*, necessaria e sufficiente per portarla alle soglie del *miracolo economico*.

ranno impegnativi per:

- **costruire** - con visione non restaurativa ma innovativa- il nuovo sistema di sviluppo, reso possibile e promosso dal soccorso dell' *Europa patria comune* (auspicata dallo statista trentino), sempre più attenta al ruolo che merita nel Mediterraneo, in Africa e nel Mondo;

- **esaltare** la visione euro-atlantica internazionale, perché il futuro si prospetta sempre più aperto alla competizione tra le grandi potenze. Queste le premesse per esser certi di farcela! E' un augurio, ma anche un impegno, per non ricadere sul sistema vecchio ed inefficiente, che ci tiene nello stato di insuperata crisi dal 2008.

Sarà questo il miglior modo per ri-

“Alcide e Francesca: una storia familiare” È lo spaccato di vita familiare, una “sintesi perfetta dei sentimenti cementati dalla fede - che univano questa grande coppia”

tro di guerre fratricide.

Di queste mete di sviluppo si ritrovano tracce compendiate nel fondo di ripresa, all'attenzione e alla discussione dell'Europa di oggi, per cui torna in mente il discorso che De Gasperi tenne a Parigi alla Conferenza parlamentare europea il 21 aprile 1954.

Ne riporto qualche riga, che sembra scritta per rispondere con positività alle polemiche di oggi:

“È la volontà politica unitaria che deve prevalere. È l'imperativo categorico che bisogna fare l'Europa per assicurare la nostra pace, il nostro progresso e la nostra giustizia sociale, che deve, anzitutto, servirci da guida...”

E' il centrismo oggi indispensabile, per consentire il passaggio dalle accese polemiche alle pacate discussioni, dalla politica divisiva a quella unitiva, dalla dialettica alla dialogica!

Sono i presupposti della *trasformazione*, del divenire *insieme* progettisti e protagonisti di una ripresa possibile, dopo i tanti disastri causati dal Covid.

“Serve la voglia collettiva, per uscire da un lungo letargo”, ha scritto l'11 aprile 2021 sul Corriere della sera Giuseppe De Rita, a conferma della sua acuta visione del futuro del Paese! E' la via per conseguire - con gli obiettivi del *Recovery found* - anche la ricostruzione



Come allora, dobbiamo pensare alla *riconciliazione nazionale*, attuare compiutamente la costituzionale volontà del *popolo sovrano*, in un orizzonte politico *atlantico-occidentale*.

De Gasperi seppe riportare - la complessa società italiana post-fascista e l'articolato mondo cattolico - alla unitaria visione della scelta democratica, come sintesi alla quale si può pervenire con la paziente tessitura di difficoltà e incomprensioni, fino al pieno e convinto consenso ed adesione alle regole e principi democratici.

Su queste basi, i prossimi mesi sa-

cordare Alcide De Gasperi: lo statista autentico, vanto del Trentino!

Nel *Corriere Trentino*, del 28 marzo scorso, è stato presentato il libro di Paola De Gasperi e Marco Odorizzi "Alcide e Francesca: una storia familiare". E' lo spaccato di vita familiare, che - dai particolari intimi dell'epistolario - fa emergere aspetti di straordinaria coerenza dell'uomo e dello statista, aspetti meravigliosi, ma non sorprendenti, per la loro alta portata ideale e spirituale, "sintesi perfetta dei sentimenti - cementati dalla fede - che univano questa grande coppia"! Tant'è che Suor Lucia, la secondogenita di casa De Gasperi, scrisse alla madre (Francesca) il giorno della morte del padre: "... tua è la gioia di avergli creato intorno un'atmosfera di serenità coadiuvata dal suo così cristiano e umano altruismo". Peculiarità che ha incarnato e portato anche nel servizio reso alla DC e alla Repubblica Italiana.

Rievocare la figura di De Gasperi (che potrà essere appannata, ma non cancellata della memoria degli italiani, per i segni indelebili, che si rintracciano nelle loro coscienze) potrà essere sempre utile per trovare stimoli e sostegno nell'affrontare il futuro e le relative responsabilità, superare qualunque populismi e sovranismi, effetti nocivi all'unità nazionale e generativi di sterili conflittualità.

I ROM E SINTI RUBANO I BAMBINI?

Santino Spinelli

Lo sanno tutti ormai. È una verità acquisita. Un dato incontrovertibile per i razzisti e per coloro che sanno tutto su tutti e soprattutto sugli odiati "zingari" sporchi, brutti e cattivi, nomadi che non si vogliono integrare nella società civile. Fra tutti questi stereotipi quello di sottrarre i minori alle proprie famiglie è il più grave e inaccettabile. I rom e sinti non sono mai stati nomadi per cultura ma la mobilità è sempre stata coatta e figlia di persecuzioni disumane non rilevate dagli storici ufficiali e di corte. Ecco allora campagne mediatiche ben preparate e reiterate al momento giusto. Tutto pianificato e tutto prestabilito come sempre, come ovunque. Comunicazione a senso unico e senza contraddittorio. Tutti devono sapere che i rom e i sinti rubano i bambini, un allarme da lanciare per prevenire e per creare diffidenza e odio verso gli irriducibili "zingari" che meritano di essere trattati come una categoria speciale di persone e non come comuni esseri umani. Su qualcuno vanno pur riversate le frustrazioni collettive e il malcontento dovuto a problemi irrisolti di politici mediocri e corrotti. Le monarchie e gli imperi li hanno sempre perseguitati per la loro "diversità", i regimi totalitari hanno cercato di annientarli fisicamente e sradicarli dalla faccia della terra. Oltre mezzo milione di rom e sinti sterminati dai nazi-fascisti ma questo sui libri di storia conta poco, meglio tacere e non evidenziarlo perché potrebbe far scaturire una solidarietà umana che non sa da fare. Nell'Europa civile e democratica sono i più odiati senza che nessuno conosca realmente gli aspetti storici, culturali, antropologici, linguistici, gastronomici e letterari di questa minoranza etnica. Ma tutti pensano di sapere tutto. Odio e rancore ad occhi chiusi. Basta la parola e la verità dei politici di parte o dei mass media compiacenti. La televisione è la nuova Bibbia. I sondaggi parlano chiaro: nessuno vuole i rom e i sinti e nessuno li ama. Ma cosa c'è realmente dietro questa avversione senza tempo? Perché tanto odio? L'Europa stessa stanziava milioni e



milioni di euro in nome e per conto dei rom e sinti ai quali arriva solo becerò assistenzialismo e segregazione razziale come i campi nomadi e quartieri-ghetto. Una sorta di neocolonialismo autoreferenziale dove ci guadagnano tutti tranne rom e sinti. Una vera e propria industria attorno al mondo rom e sinto. Tutti tacciono verso questo vergognoso sfruttamento.

La vicenda di Denise Pipitone e il clamore mediatico di questi giorni, si traduce in propaganda e in odio razziale contro una minoranza inerme che alimenta un'avversione atavica, puntualmente reiterata. La faccenda va avanti da secoli disumanamente. Il razzismo puro si ragguigne attraverso la mistificazione della realtà. Lo facevano i nazifascisti e tutti i regimi totalitari. Ciò che è grave è che siamo in un regime democratico che dovrebbe tutelare le minoranze etniche e non discriminarle. Nessuna istituzione si eleva per condannare questo sciacallaggio mediatico vergognoso e incivile che mette alla berlina un'intera popolazione facendola passare per ciò che non è e favorendo l'odio e la diffidenza. Far passare i rom e i sinti come coloro che rubano i bambini senza che MAI un solo caso sia stato realmente verificato o condannato dalla Magistratura dovrebbe far riflettere molto. I rom e sinti hanno tanti figli e non sanno cosa farsene dei figli degli altri e hanno il valore della famiglia come pochi. Le scomparse dei bambini riguardano quasi sempre beghe familiari interne come

“Le trasmissioni che incitano all'odio e alla discriminazione dovrebbero essere chiuse. Io personalmente combatto e ho insegnato ai miei figli a combattere queste ingiustizie e questa criminale discriminazione su base etnica”

le vicende dei fratelli di Gravina e della Celentano ci hanno chiarito. Ai rom e sinti non si chiede mai scusa quando la verità viene a galla e resta la fantomatica fake news che i rom e sinti rubano i bambini, così come i comunisti addirittura mangiano i bambini. Guai a toccare i bambini in una società maggioritaria in cui i pedofili sono al massimo delle loro potenzialità e in una società che esprime soggetti che fanno turismo sessuale con i bambini. Contraddizione in essere con accettazione passiva. Nessuna reale guerra mediatica reiterata contro i pedofili. Guai però a toccare i bambini se sono gli "altri" soprattutto se odiati. Guerre mediatiche e silenzi istituzionali conniventi. Su rom e sinti oggi come in passato si può fare tutto e dire di tutto, anche e soprattutto le bugie più repellenti. Sono però tutte verità che l'opinione pubblica deve acquisire. Polpette avvelenate da ingurgitare a senso unico. Nessun intellettuale si indigna, nessuna voce a favore di una minoranza etnica inerme ed innocente. Tutto tace. Il silenzio è connivenza. Nell'era della comunicazione la più grande delle mistificazioni. Tutti ci credono: i rom e i sinti rubano i bambini, anche se i fatti e i dati sono incontrovertibili, tutti ci credono, tutti devono crederci, tutti vogliono crederci. Questa la verità. I giornalisti che spacciano fake news dovrebbero essere arrestati. Le trasmissioni che incitano all'odio e alla discriminazione dovrebbero essere chiuse. Io personalmente combatto e ho insegnato ai miei figli a combattere queste ingiustizie e questa criminale discriminazione su base etnica. Meditate gente, meditate.

LA DIGNITÀ DEL LAVORO: LAVORARE PER VIVERE O VIVERE PER LAVORARE?

Silvana Maglione *

La *Laborem Exercens*, l'Enciclica di san Giovanni Paolo II, stabilisce che *"l'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e, soprattutto, all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli."* Anche per Papa Francesco, a cui stanno a cuore i problemi sociali, *"è il lavoro che conferisce la dignità all'uomo, non il denaro"*. Il lavoro è funzionale al sostentamento, alla crescita culturale e morale sia individuale che collettiva.

La Costituzione stabilisce che *"l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"*. Spetta allo stato rimuovere gli ostacoli che non rendono effettivo tale diritto. Il lavoro non è solo il mezzo attraverso cui ci si procura da vivere, ma anche l'occasione di mettere a frutto le proprie capacità, contribuendo al miglioramento della comunità. Anni di lotte hanno determinato, per i lavoratori, conquiste sempre più importanti. Attraverso interventi legislativi nazionali e comunitari sono stati loro riconosciuti il diritto alla tutela della salute sui luoghi di lavoro, a un'adeguata retribuzione, alle ferie, alla conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di vita.

Lavoro e dignità

Martin Luther King affermava che *"ogni lavoro ha la sua dignità"*. In nome della flessibilità sono state ridotte le tutele ai lavoratori creando nuove forme contrattuali: i cosiddetti *lavori atipici*. Questa trasformazione ha prodotto grande disuguaglianza e impedisce ai giovani di programmare il proprio futuro. Molte volte i ragazzi sono costretti ad accettare contratti a breve termine senza alcuna certezza del loro rinnovo. Papa Francesco dice *"anche oggi ci sono tanti schiavi del lavoro per sopravvivere: lavori forzati, malpagati, con dignità calpestata"*. Il diritto al lavoro è stato mercificato, i salari sono sempre più bassi; spesso si è co-

"Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro"

(*Laborem Exercens*)



"Il lavoratore non è un attrezzo qualsiasi, non si affitta, non si vende. Il lavoratore è un uomo, ha una sua personalità, un suo amor proprio, una sua idea, una opinione politica, una fede religiosa e vuole che questi suoi diritti vengano rispettati da tutti e in primo luogo dal padrone"

(*Giuseppe Di Vittorio*)

stretti a effettuare più lavori per poter sopravvivere. L'ossessione di ridurre i costi del lavoro ha prodotto maggiori disuguaglianze, aumentate in modo esponenziale, creando persone non in grado di essere autosufficienti. Come è possibile ridare dignità al lavoratore e al lavoro? Certamente non utilizzando gli algoritmi che misurano i rendimenti e le tempistiche di lavorazione! I casi dei dipendenti di Amazon e Uber sono due esempi emblematici. Anche i lavoratori stagionali, del turismo, dell'agricoltura, dello spettacolo e quelli del *sommerso*, sono stati lasciati senza alcun tipo di tutela e sostegno economico.

Diritto o merce?

Ci si chiede: il lavoro è un diritto o una merce? A causa della pandemia si è passati dalla catena di

montaggio alla connessione in rete. Il distanziamento imposto ha prodotto il ricorso allo *smart working*. A parere di chi scrive il lavoro da casa rende più difficile la difesa dei propri diritti e indebolisce la forza contrattuale del lavoratore. La pandemia, inoltre, ha evidenziato come settori fondamentali della società - sanità, istruzione, ricerca - siano stati mortificati dalle riforme che si sono succedute. Spesso il buon funzionamento di alcuni servizi è demandato esclusivamente alla buona volontà dei singoli. Occorrerà, quindi, una nuova attenzione verso questi settori strategici, investendo risorse sia umane che materiali. La ricorrenza del 1° maggio, festa dei lavoratori, sia occasione per ricordare tutte le lotte per i diritti di chi lavora e per rimettere al centro sia le prerogative che la dignità dei lavoratori. Giuseppe Di Vittorio diceva *"i padroni non considerano il lavoratore un uomo, lo considerano una macchina, un automa. Ma il lavoratore non è un attrezzo qualsiasi, non si affitta, non si vende. Il lavoratore è un uomo, ha una sua personalità, un suo amor proprio, una sua idea, una opinione politica, una fede religiosa e vuole che questi suoi diritti vengano rispettati da tutti e in primo luogo dal padrone"*.

***Responsabile Mondialità
Caritas diocesana
Campobasso - Bojano**

PICCOLE IMPRESE E PANDEMIA IN MOLISE

“Facciamo i conti con la disperazione in cui si trovano migliaia di persone e famiglie”

Mariarosaria Di Renzo

Dopo più di un anno dall'inizio della pandemia da covid-19, facciamo i conti con la disperazione in cui si trovano migliaia di persone, che avendo perso il lavoro, non sono più in grado di sostenere le famiglie. Queste grida di dolore non possono rimanere inascoltate e le istituzioni pubbliche, a partire dalle strutture centrali fino a quelle re-

“Ormai passeggiare per le strade di Campobasso è diventata una esperienza desolante, una città spenta, come se fosse stata bombardata!”

gionali e comunali, devono trovare rapide soluzioni per porre fine a questi disagi! Un anno fa ognuno di noi ha rinunciato alla propria libertà, con spirito di sacrificio, rispettando le regole imposte. Dopo tanti mesi, però, non è più possibile accettare di trovarsi in condizioni davvero disperate! Nelle grandi città come Milano, Roma, sicuramente questo dramma si vive ancora di più: affitti da pagare, costo della vita più che raddoppiato, famiglie ormai allo stremo che devono scegliere se mangiare o pagare le bollette. Le richieste di aiuto ai centri Caritas sono aumentati del 120%. Il tutto cercando di fare pesare il meno possibile la situazione sui figli.

Molise

Guardando alla realtà regionale, la situazione non è per nulla confortante! Le famiglie impoverite sono quadruplicate: si rivolgono alla Caritas non solo per cibo e vestiario, ma anche per pagare le utenze. Molte le saracinesche abbassate dopo l'ulteriore periodo di chiusura determinato dalla “zona rossa” dichiarata in regione. Tanti ristoranti del capoluogo sono a conduzione familiare e non pos-



Music Service
di Antonio Ziccardi a Busso

sono più sostenere le spese fisse contando solo sul servizio di asporto e di consegna a domicilio. Altri negozi che vendono prodotti “non essenziali” sono aperti solo al mattino e hanno messo in cassa integrazione i dipendenti. Un'altra categoria fortemente colpita è quella dei piccoli esercenti stagionali del turismo e della cultura.

Alcuni lavoratori si sono dovuti trasferire dai genitori anziani, che riescono a sbarcare il lunario con la pensione. Ormai passeggiare per le strade di Campobasso è diventata una esperienza desolante, una città spenta, come se fosse stata bombardata!

Testimonianze

Ho raccolto la testimonianza dei titolari di alcune attività penaliz-

zate. Antonio Ziccardi, che gestisce un service di noleggio di apparecchiature per lo spettacolo. Egli, regolarmente iscritto alla Camera di commercio, ha ricevuto una parte minima dei ristori previsti dal governo, a fronte di una perdita 100 volte superiore. Pur non avendo debiti, è riuscito ad assorbire i mancati guadagni attingendo ai risparmi personali. Suo figlio Vittorio, fonico professionista, si è spostato a Milano dove organizza eventi *in streaming*. Chiedono che i teatri vengano riaperti in sicurezza, in modo da accogliere all'interno delle strutture un numero limitato di spettatori muniti di certificati di negatività al tampone o di avvenuta vaccinazione. Antonietta Cucoro, titolare della pinoteca itinerante “Da zio Bruno

**“Basta polemiche,
litigi, scaricabarile!
Prima si vaccina, prima si
ha speranza di riaprire
attività in sicurezza”**

e zia Antonella”, ha il suo camioncino fermo nel piazzale di casa da marzo 2020, se si eccettua una sola uscita al mercato dell’ultima domenica di luglio presso la zona industriale di Campobasso. In un anno ha ricevuto circa 3.000 euro di indennizzi, che però ha dovuto utilizzare per pagare le spettanze all’INPS. Ha spesso chiesto, senza esito, anche il sostegno della *Confesercenti*, oltre che del comune, per l’assegnazione di un posto fisso al centro della città, che le permetta di lavorare anche solo nelle serate del fine settimana. Anch’ella chiede di poter tornare a lavoro in sicurezza, quindi che ci sia un’accelerazione nelle vaccinazioni o almeno uno snellimento della burocrazia nelle pratiche per la richiesta di occupazione del suolo pubblico. Infine, ho sentito Giuseppe Di Bartolomeo, titolare del bar, rosticceria, pizzeria “Snack 85”, che è chiuso da marzo 2020, tranne qualche breve riapertura durante il periodo estivo. Con la sua, come per l’attività della sig.ra Antonietta, si è fermata una catena di piccole imprese: panettieri, macellai, fornitori di bevande, pasticceri. Ha chiesto la cassa integrazione per la sorella,



Snack 85 di Giuseppe di Bartolomeo

la quale ancora sta aspettando l’assegno dall’INPS. Ha poi dovuto sospendere un mutuo e, con i pochi ristoranti ottenuti, ha pagato l’energia elettrica necessaria al funzionamento dei frigoriferi rimasti accesi. La sua perdita è stata pari al 60% degli incassi. Osserva che la chiusura della sua attività non ha fatto scendere l’indice dei contagi e, quindi, probabilmente, il covid-19 non si contrae solo nelle pizzerie. Chiede anch’egli una riapertura in sicurezza con maggiori controlli da parte delle forze dell’ordine.

Possibili soluzioni

Non è semplice trovare soluzioni

che contemperino la tutela della salute pubblica con i bisogni delle piccole imprese, ma bisogna impegnarsi per sostenere tutte queste persone e far ripartire un’economia ormai in ginocchio! E’ quindi assolutamente fondamentale mettere in campo forme di aiuto e sostegno concreti, supportare con ristoranti adeguatamente quantificati e che giungano nelle tasche dei cittadini con puntualità. E’ pure necessario creare delle forme di riduzione della tassazione, ispirandosi al principio costituzionale della progressività. L’art. 53 della Costituzione stabilisce che le imposte che i cittadini sono tenuti a versare all’erario devono essere proporzionali alla loro possibilità economica. Deve dunque pagare di più solo chi guadagna di più! Un sostegno al reddito che non sia puro assistenzialismo, ma che sia destinato a chi davvero in questo momento ne ha bisogno. Sicuramente la campagna di vaccinazione rallenterà la corsa sfrenata di questo demone, ma va organizzata in maniera ordinata e tenendo conto del livello di rischio delle varie categorie. Il Molise conta una numero di abitanti che popolano un quartiere di Roma, non è complicato mettere a punto un piano efficiente ed efficace. Tanti medici in pensione si sono messi a disposizione per dare il proprio contributo, ognuno deve fare la sua parte con serietà e spirito di abnegazione. Basta polemiche, litigi, scaricabarile! Prima si vaccina, prima si ha speranza di riaprire attività in sicurezza.



Bruno e Antonietta Cucoro, titolare della paninoteca itinerante “Da zio Bruno e zia Antonella”

IN NOSTRO SOCCORSO ARRIVANO I MEDICI MILITARI E DAL VENEZUELA

+ p. GianCarlo Bregantini

Per i tagli alla sanità che il Molise ha subito in questi anni di lungo e straziante commissariamento (per di più, con pochi frutti!), e con un comportamento dei governatori a dir poco disinvolto! Invece di adoprarsi a finalizzare le risorse per bene dei pazienti e operatori sanitari, hanno contribuito a creare un vuoto nell'organico dei medici, soprattutto nelle fila degli anestesisti, colonna portante della chirurgia in un ospedale.

Per far fronte a questa carenza, ci vengono "in soccorso" i medici delle forze armate e un drappello di giovani medici dal Venezuela. I medici militari sono attualmente 14, sparsi nelle strutture ospedaliere regionali, tra Campobasso, Isernia e Termoli, impiegati nelle sale operatorie, come anestesisti, e "nell'operazione vaccini", per sostenere questo momento, che sta finalmente dando i suoi primi frutti.

Dal Venezuela invece sono giunti in 20, tra dottori e dottoresse. Il Venezuela è uno stato che vive gravi problemi, ma che conserva tantissimi legami con il Molise. Tutti si sono messi a disposizione della ASREM, che li ha dislocati in vari servizi, secondo le loro specializzazioni e competenze.

Corale il loro grazie, superando anche le fatiche legate alla lingua. Sono coordinati dall'associazione dal nome significativo: "Venezuela, piccola Venezia!". Indica l'amore che lega l'Italia al Venezuela, con i tantissimi emigranti partiti un tempo dalle nostre montagne, per andare a cercare "fortuna" presso quella terra, ricca di speranza. Ora invece sono questi giovani dottori che fanno al contrario lo stesso cammino compiuto dai nostri padri. E' il rovescio della medaglia, vissuto sempre con il volto rigato dalle stesse lacrime di migrante. E' il mistero della storia!

Ho ricevuto la loro visita i primi giorni di aprile. Li ho accolti con gioia, ascoltandone le storie e le speranze, restandone edificato, poiché parlano solo bene delle strutture ospedaliere dove operano. Preziosi i consigli dati, per migliorare le pre-



stazioni sanitarie.

Espressiva la gioia di poter essere a servizio di questa terra, che non conoscevano, ma che hanno già imparato ad amare. *Salvaguardare vite umane* infatti è il loro scopo. E perciò, "salvaguardare il nostro territorio", in un binomio di reciproca etica. I militari sono reduci da altre missioni ben più difficili ed impegnative, in terre lontane, segnate da guerre e carestia. In Molise, il loro servizio si rimodula in impegno di qualità con una nota di confronto amarissimo. Morire in terre lontane, poteva apparire una realtà consueta. Qui incontrano la morte per covid-19 che è sembrata loro ancora più dolorosa. Perciò, queste morti sono ancora più assurde, segnate da tanta solitudine. Straziante il dialogo con i parenti, impossibilitati a incontrare *de visu* i loro cari! Eppure, proprio a loro, queste figure professionali hanno saputo dare una parola di luce.

Così questa visita è stata scuola anche per me. Hanno raccontato come, arrivati in Europa, hanno dovuto fare per necessità tanti miseri lavori. Nel raccontarlo, danno un sapore di vera umiltà, imparando così a porsi dalla parte della gente, raffinando il loro cuore. Ora trasformano queste esperienze di fatica in benedizione, perché le loro mani si sono arricchite di calore nell'assistere gli ammalati.

Una scuola di empatia, dando un buon aiuto ai nostri medici, che li hanno accolti e inseriti. Loro, però,

insistono molto sull'aspetto etico e umano della medicina. Nei loro racconti ho sentito viva la distinzione che papa Francesco ci ha chiesto, come messaggio di capodanno: "non basta curare".

Occorre soprattutto "aver cura degli infermi! E dei fragili"; e solo chi è stato nella fragilità può, più di ogni altro, compiere questo miracolo!

Tante comunque le domande, davanti a questa visita così formativa, per me e per tutti.

Dove si poteva migliorare la programmazione sanitaria in Regione, in fatto di medici?

E se i concorsi tra i giovani dottori, specie anestesisti, vanno deserti, è forse anche perché non si sono fatte proposte adeguate in termini economici e di accoglienza?

Ed infine, come poter realmente valorizzare queste inedite figure professionali, perchè non si ricada nella solita offerta di lavoro a tempo determinato, senza una programmazione lungimirante, che guardi anche ai medici locali?

Al di là delle domande, resta il grazie al mondo militare e a questi medici che da così lontano ci vengono in sostegno. A noi, nel dialogo con loro, saper accogliere questo dono in termini di crescita umana e sociale, oltre che sanitaria, perché la vita è fatta sempre da una trama di relazioni crescenti.

I CENTO ANNI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

“L'uomo è un mistero. Se, per chiarirlo, vi si passa la nostra intera vita, non abbiamo perduto il nostro tempo. Mi occupo di questo mistero perché voglio essere un uomo”

È la raffinata citazione del grande pensatore Dostoevskij che mi permette di introdurre in una giornata di intensa riflessione qual è il centenario dell'Università Cattolica. Un evento che ha immediate ricadute anche sul territorio molisano. E' stata fondata il 7 dicembre 1921 per opera di Padre Agostino Gemelli e la determinante collaborazione di una donna, Armida Barelli, ora avviata alla beatificazione. Entrambi hanno capito il loro tempo, come siamo invitati anche noi oggi. Un tempo ferito, ma anche così provvidenziale, carico di futuro. Tante cose si stanno incrostando e tante stanno germogliando. E' un tempo fatto di attesa e rigenerazione che superi lo sterile trionfalismo dell'“Andrà tutto bene”, come pure il facile nichilismo “Niente sarà come prima!”.

È tempo invece per pensare: “Ci vorrebbe un pensiero...” come scriveva il vescovo di Milano, mons. Mario Delpini, in relazione a questa giornata. Anche noi ci uniamo al suo stimolante invito, poiché in Molise, dal marzo del 1995, ha messo radici l'Università Cattolica. Un evento di ampie prospettive e di speranza che richiedono un pensare il presente e il futuro. Ed è proprio il pensare che ci permetterà di uscire dalla “morte demografica” che sta toccando il Molise. Occorre allora un pensiero, di popolo, sinfonico e corale, sinodale, per non ritrovarsi a pensare da soli. Per guardare al domani con lungimiranza, oltre i numeri, sapendo cambiare la nostra storia con la forza dell'Incarnazione. A tutto questo è chiamata l'Istituzione che oggi chiamiamo Gemelli Molise. Cambia la sigla, ma non il cuore, i valori, che restano sempre alti e veri, soprattutto in questo momento della sanità molisana, perché attorno a questo snodo, tutte le altre scelte o si raccordano o si spaccano!



Così, dunque, nel mio cuore di vescovo, intravedo il futuro della nostra Università Cattolica:

1) Mai si abbassi **la luce delle motivazioni iniziali** di p. Gemelli e di Armida Barelli. Sono come la radice per continuare ad essere *quel “fo-coloio di futuro, dove tutti i saperi vivono l'impegno di realizzare l'Umano”*. Come esortava il grande francescano, guardando al Cuore di Gesù per trovarvi *“riposo nella stanchezza, conforto nella prova e forza nelle responsabilità sociali e politiche, cui preparare i giovani”*. Resti sempre viva la tenacia del vescovo Ettore De Filippo, uno dei vescovi che hanno fatto grande questa terra, nel voler porre l'Università Cattolica sulle nostre colline, benedette nella prima pietra da Papa Giovanni Paolo II.

2) **Rafforzare la realtà formativa** in tutti gli operatori sanitari, soprattutto nei due corsi di laurea: Infermieristica e Fisioterapia, di grande prestigio, spazio per tantissimi ragazzi e ragazze, anche da altre regioni. Il futuro, infatti, da preparare da ora sarà rigenerativo se saremo capaci di convincerci che il bene comune vince sempre, che la saggezza della sobrietà rurale è più produttiva dello sfruttamento delle nostre risorse. La tecnologia di macchinari eccellenti, ora ivi introdotti con fierezza, sia sempre innestata nella sapienza umanistica di secoli di spiritualità.

3) **Ci sentiamo di chiedere a tutti**, anche nelle scuole, di assumere la competenza come responsabilità,

il potere come servizio, il futuro come tempo di missione, il limite come potenziale, perché si faccia rispettosa contemplazione e operosa determinazione, per costruire insieme “un vero villaggio dell'educazione”, in cui il pensare sia oltre il fare.

4) **E' importante trarre lezioni dalla precarietà** che ci sta facendo vivere la pandemia, venendo incontro alle emergenze inattese, con nuove forme di alleanza tra il Gemelli Molise e l'ospedale Cardarelli. Quanti ammalati sono stati curati insieme in questi mesi! Rinasca perciò un patto di collaborazione, tra queste due grandi realtà, per l'armoniosa crescita territoriale, infondendo fiducia nei cittadini.

5) Dentro la logica dell'Incarnazione, tutto questo fa fiorire il pensiero e la logica cristiana, perché **è bello vedere che i legami con il territorio** si accrescono, non lasciando nessuno dietro o dimenticato.

Quanti poveri hanno avuto cure gratuite nel Gemelli Molise, per intervento diretto della nostra Caritas! E quante parrocchie hanno ospitato convegni e dialoghi nelle loro sale, sui tumori femminili, come medicina preventiva territoriale. Con questo spirito sia perciò vissuta l'odierna giornata!

Un popolo lungimirante sa costruire ponti tra le varie istituzioni sanitarie. Così il Molise, pur se piccolo e umile, potrà diventare un laboratorio di fiducia, per tutti i suoi figli. **Difendiamo allora questo nostro patrimonio!**

PREMIATI DAL PRESIDENTE MATTARELLA

IL VOLTO GIOVANISSIMO DELLA BELLA ITALIA

Lasciamoci interrogare dagli “Alfieri della Repubblica”



Rosalba Iacobucci

Leggendo Avvenire del 12 marzo scorso, vidi le foto bellissime di due ragazzi sorridenti, di cui uno in carrozzella, che insieme ad altri 24 compagni, di età compresa fra i 9 e i 18 anni, avevano ricevuto al Quirinale dal Presidente Mattarella l'onorificenza statale di “Alfieri della Repubblica”. Questo premio è un attestato istituito nel 2010 dal Presidente Napolitano per le benemerite acquisite nei campi della cultura, scienza, arte, sport e volontariato da cittadini italiani non ancora maggiorenti. E' incredibile che tutti questi campi siano rappresentati da una schiera virtuosa e unificati dall'impegno sociale del volontariato in giovane età! Spaziando nell'ambito delle varie sezioni, ci limitiamo a delineare un panorama generale.

Cultura

I libri letti o scritti da loro sono stati lo strumento attraverso il quale è stato smentito il luogo comune secondo cui i ragazzi non leggono e non scrivono.

“Tutti gli alfieri nazionali formano una nuova orchestra ha detto il Presidente Mattarella, è il futuro e la speranza in un anno che rimarrà alla storia per i tragici eventi legati alla pandemia”

Silvia, di soli 9 anni dalla provincia di Bergamo. Nel giorni più duri del lockdown è riuscita a trasmettere col telefonino ai suoi compagni di classe la lettura video registrata di alcuni capitoli di un libro a lei caro; è questa una lezione animata di letteratura a distanza. Seguono Elena tredicenne di Parma e Michela, quindicenne di Vibo Valentia, premiate perché già scrittrici di due romanzi a sfondo sociale. Alla domanda di una giornalista che le chiedeva in quale campo lei userebbe una ipotetica bacchetta magica, Elena risponde: “non credo nella bacchetta magica, ma nell'impegno quotidiano che anche noi ragazzi possiamo dare per migliorare il mon-

do”. Michela usa i libri come collante nella vita di comunità organizzando eventi, con l'aiuto dell'informatica, e coinvolgendo amici. Segue la poetessa Martina di Ascoli Piceno che ha 17 anni, con le sue poesie dedicate ai bambini disabili, ai terremotati e agli immigrati. Ancora Silvia di 13 anni dalla provincia di Bergamo, che ogni mattina va davanti alla casa di un suo compagno disabile che ha perso il padre a causa del covid-19, lascia un dono accompagnato da una lettera e gli dà un saluto mentre lui si affaccia alla finestra. Poi Davide 16 anni, autore di libri come ponti tra comunità; Riccardo, 14 anni di Macerata narratore geniale di storie scritte da lui sulla I e II guerra mondiale e Niccolò di Rovigo, 18 anni, che si è impegnato a realizzare audio libri per gli anziani e l'ambiente.

Scienza

Non sono stati da meno i ragazzi che hanno messo a disposizione dell'emergenza la loro preparazione e genialità informatica. Spicca in questa sezione Francesco, 18 anni di Frosinone: è progettista

MODELLI PER RAGAZZE E RAGAZZI



stretto in carrozzina. Simone da Tarquinia (VT) ragazzo ipovedente, pratica l'equitazione ed è testimonial dell'inclusione e della pratica sportiva per la crescita personale e collettiva. Giulia 18 anni di Cava dei Tirreni (SA) che, per salvare l'amica più cara in un tragico incidente automobilistico, ha riportato l'amputazione di una gamba; ha partecipato persino a un concorso di Miss Italia. A chiudere è stato Roman, ragazzo rumeno sassofonista e scacchista che ha onorato l'arte musicale insieme a Ginevra di 18 anni pianista talentuosa, ambasciatrice della

e realizzatore di strumenti innovativi volti a superare problemi sociali. Vincitore di diversi concorsi nazionali e internazionali, è uno degli "ambasciatori digitali" italiani. Giuseppe di Ruvo (BA), di 16 anni, ha costruito una stampante 3D per realizzare supporti per le visiere. Mariasole di Firenze, volontaria della croce rossa, ha ideato e realizzato un sito di informazione e sensibilizzazione anti-covid che ha raggiunto tutta l'Italia, oltre a consegnare spesa e farmaci urgenti a domicilio. Chiudiamo con Angelo 18 anni di Trani, un Angelo che ha assistito i compagni facilitandoli nell'uso degli strumenti informatici utilizzati per la DAD.



Volontariato

Il settore più rappresentato è stato quello del volontariato.

Commuove Mattia, 11 anni della provincia di Venezia, che assiste il padre malato di Alzheimer, premiato come il più giovane caregiver d'Italia.

Maria Piera 16 anni di Alcamo (TP), crocerossina instancabile durante l'emergenza. Giulio di Catanzaro 18 anni, impegnato nella Caritas Parrocchiale e nel gruppo Avis. Alice 18 anni, volontaria nella pattuglia di protezione civile dell'Agesci di Piacenza. Francis 17 anni, giovane vicentino, impegnato in opere parrocchiali a favore degli anziani, poveri e dei più svantaggiati. Antonio Maria 17 anni, padovano, portatore della sindrome di Down, testimone di socialità e amicizia dell'associazione Down Dadi. Davide 11 anni di Milano e Giuseppe di Aosta 18 anni, entrambi affetti da disturbi dello spettro autistico, impegnati con successo in progetti di soli-



darietà con ragazzi portatori dei loro stessi disturbi, con l'aiuto delle famiglie e degli insegnanti.

Sport

Sport originale per Luisa diciottenne di Lecce che, in carrozzina, è riuscita a raggiungere primati di abilità nel pilotare i droni. Diego, ligure di 14 anni, ama la montagna e ne trasmette con impegno l'amore, nonostante le conseguenze di un incidente che lo ha co-

musica italiana nel mondo. Alessandro, vittima di bullismo, ha risposto con la danza al torto subito. Tutti gli alfiere nazionali formano una nuova orchestra che, come ha concluso il Presidente Mattarella, è "il futuro e la speranza in un anno che rimarrà alla storia per i tragici eventi legati alla pandemia". L'esempio di questi eroi possa essere da sprone a tutti per costruire laicamente e cristianamente la civiltà dell'amore.

LA TV DI DOMENICO IANNAZONE

Il suo sguardo intenso, interessato e amorevole, stupito verso gli ultimi a cui nessuno ha dato mai retta

don Michele Novelli

Quando accendo il televisore, mi imbatto frequentemente in *talk show* dove gli ospiti, parlano tutti insieme, si insultano, fanno domande cretine e scontate, a dimostrazione di un vuoto assoluto. Smanetto sul telecomando finché non approdo alla trasmissione di Domenico Iannaccone. Sorprendente! Domenico, nativo di Torella del Sannio (CB), lunga esperienza in programmi che lasciano il segno, sceglie i suoi interlocutori tra gli emarginati della società, ma portatori di valori intensi, attaccati tenacemente alla vita. In questo spazio Domenico si pone accanto al suo compagno di viaggio, lasciandogli tutto lo spazio di raccontarsi, con il suo sguardo intenso, interessato e amorevole, stupito di essersi imbattuto in una persona eccezionale.

Che ci faccio qui

E' la trasmissione più recente di Iannaccone, purtroppo relegata in orari impossibili. Mi indigna la considerazione di essere considerati come il "popolo bue" cui dare in pasto spesso balordi intrattenimenti. Il titolo potrebbe essere l'affermazione dell'autore che dichiara il motivo per cui va alla ricerca di quelli che non contano per la società, ma hanno valori e talenti sorprendenti. O potrebbe essere l'affermazione dell'intervistato di turno che, finalmente, ha trovato un cronista che gli ha dato modo di raccontare la sua storia. Oppure una denuncia da parte del protagonista della trasmissione che si chiede se mai sia stato dato un senso alla sua vita. Un esempio è quella ragazza che, pur essendo sorda, ha riempito la sua vita delle note di un violoncello. Ciò dimostra che il suo handicap non le impedisce di vivere una vita felice. E questo grazie a una signora che ha dedicato la sua vita ad aiutare i bambini sordi a sentire le vibrazioni dei suoni attraverso il corpo. "Non li considero



'sordi', ma solamente bambini", afferma candidamente.

I dieci comandamenti

tra il 2013 e il 2018 è andata in onda su RAI 3, la trasmissione che lo stesso Iannaccone definisce: «*Storie che in qualche modo rappresentano in maniera collettiva la società italiana. Sono elementi piccoli, a volte frammenti, ma che ti fanno capire anche le istanze di minoranze, la voce di chi magari vuole che si faccia una cosa e chiaramente la politica su questi argomenti o è sorda oppure fa finta di non capire*». Alcuni titoli: *Spaccanapoli, Arrivederci Roma, Irriducibili, La terra dei fuochi, Lontano dagli occhi*, presentato in anteprima al 68° Prix Italia e andato in onda in occasione della prima Giornata nazionale delle vittime dell'immigrazione. E ancora: *Ti voglio amare*, in prima serata di 105 minuti, e, per la settima stagione lo speciale *Come figli miei*. Docu-

mentari che hanno partecipato a vari concorsi internazionali conseguendo numerosi premi tra cui il premio "Ideona" come migliore tv d'autore dell'anno.

L'odissea

L'ufficio stampa Rai annunciava: "Nella ricorrenza del venerdì santo 2021 e della giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo, Rai 3 presenterà "L'odissea", il film-documentario di Domenico Iannaccone". A più di quarant'anni dalla legge Basaglia e dall'abolizione dei manicomi in Italia, l'odissea compie un viaggio spiazzante nel mondo della disabilità mentale, raccontando le vite di Paolo, Fabio, Claudia, Marina, Andrea, attori affetti da disagio psichico che animano il teatro patologico di Roma diretto da Dario D'Ambrosi. E' una rappresentazione teatrale che diviene metafora dell'uomo moderno, costretto a combattere contro il destino avverso, superando mille pericoli e affrontando continue sfide. Il travagliato viaggio di Ulisse si rispecchia nelle fatiche dei ragazzi che, oltre alle sfide personali, si sono trovati a subire le restrizioni e l'isolamento imposti dalla pandemia. Nel film-documentario, le vicende del racconto omerico s'intrecciano con le esistenze degli attori chiamati a rappresentarlo sulla scena, mettendo a nudo le insicurezze, gli sforzi e le difficoltà di realizzare una rappresentazione così ambiziosa. Con questo documentario il giornalista accende i riflettori sull'esperienza di chi vive quotidianamente il dramma della malattia mentale, raccontando lo scontro continuo tra fragilità e forza interiore, tra sofferenza e speranza, tra caduta e rinascita, in una suggestiva e illuminante riflessione su quanto in fondo sia labile il confine tra "normalità" e follia". Lo stesso Iannaccone, in una intervista a Famiglia Cristiana definisce la sua "odissea" una "via crucis laica", che è lo specchio della società di oggi, attraverso la fatica, il dolore, le ca-

«Storie che in qualche modo rappresentano in maniera collettiva la società italiana. Sono elementi piccoli, a volte frammenti, ma che ti fanno capire anche le istanze di minoranze, la voce di chi magari vuole che si faccia una cosa e chiaramente la politica su questi argomenti o è sorda oppure fa finta di non capire»

dute, ma anche la rinascita». Sottolinea inoltre che: «Le odissee che racconto sono quelle di Paolo - che sulla scena veste i panni di Ulisse - un ragazzo di meno di 40 anni affetto da una depressione profonda, molto grave. Lui è uno degli attori storici della compagnia. E poi c'è Marina - Penelope sulla scena - una donna di circa 50 anni



che ha subito tantissimi ricoveri in ospedali psichiatrici. Carlo, che interpreta il capo dei proci, ha 35 anni, ha un ritardo cognitivo, ma è un genio dei numeri. Claudia, che interpreta Circe, è una ragazza con sindrome di Down appassionata di chiese e di fantasy. E poi Fabio, uno dei proci, che oltre ad avere un ritardo nell'ambito della sfera autistica, è investito da ricorrenti crisi epilettiche. Gli altri attori ormai lo sanno e, quando sta per svenire, lo sorreggono e lo proteggono». Per il giornalista l'odissea non è stato un lavoro semplice: «Ho dovuto lottare per imporre questo tema in televisione, vincendo le resistenze. Ho lavorato con risorse scarsissime,

ho dovuto girare a singhiozzi a causa del covid. Ma non ho mai



mollato, perché avevo preso un impegno con gli attori del teatro patologico e, se avessi mollato, avrei sentito di tradirli. Per chi ha una fragilità mentale, avere degli scopi è fondamentale». Ma dov'è il confine tra sacro e profano, quando tratti della sofferenza dell'uomo? Cristo ha sofferto come uomo. Raccontare le sofferenze degli ultimi è raccontare i patimenti di Cristo. Dopo la via crucis 2021 commentata dai bambini, nel silenzio assorto di piazza S. Pietro, la serata non poteva avere uno sbocco migliore che confrontarci con i vari Cristi che ci sono accanto di cui, spesso, nemmeno ci accorgiamo.

DOMENICO IANNAONE

(Torella del Sannio (CB), 7 aprile 1962) è un giornalista italiano.

Inizia la propria carriera giornalistica sulle testate regionali Corriere del Molise e Il Quotidiano del Molise, diventando in seguito caporedattore nell'emittente locale TRC, collaborando anche con Italia News Network.

Dal 2001, anno in cui entra in Rai, al 2003 lavora nella redazione del magazine Okkupati, in onda su Rai 3. Sulla stessa rete diventa inviato, dal 2004 al 2008, per la trasmissione Ballarò e nel 2007 per W l'Italia di Riccardo Iacona.[1]

Autore di documentari di impatto sociale e di inchieste, realizza nel 2002 Grammatica di un terremoto sulla tragedia di San Giuliano di Puglia, e nel 2008 per Rai 3 il documentario Vacanze d'Italia.

Dal 2007 è tra gli autori del programma Presadiretta, in onda su Rai 3.

Vince tre volte il Premio Ilaria Alpi nella sezione "miglior reportage italiano lungo": nel 2008 con Il Terzo Mondo, sul quartiere napoletano di Scampia; nel 2010 con Il Progetto ovvero Storia di un'Italia incosciente, racconto sull'elusione delle leggi e sulla sicurezza; nel 2011 con Evasori, inchiesta sull'evasione fiscale.

Dal 2013 al 2018 con I dieci comandamenti, in seconda serata su Rai 3, si cimenta per la prima volta nella conduzione.

Il programma, e una sua inchiesta all'interno, gli valgono altre due volte il Premio Alpi, e il premio "Ideona" come "migliore TV d'autore dell'anno".

Torna alla conduzione nel 2019 con la striscia quotidiana "Che ci faccio qui"

È stato sposato per un breve periodo con la radioconduttrice Federica Gentile, da cui ha avuto la figlia Nicole.

Il 14 dicembre 2018 gli è stato conferito a Campobasso il premio "San Giorgio".

(da Wikipedia)

L'ALBERO DI VITA CON RADICI E FRUTTI D'AMORE

Il frutto del giusto è un albero di vita e il saggio attira a sé le anime (Proverbi 11,30)

don Peppino Cardegna

Ho sognato un albero maestoso dalle lunghe radici che attingono ad acque salutarì, perenni e sempre fresche. Un albero vivo e rigoglioso le cui fronde verdi inneggiano all'azzurro dei cieli e le cui cime alte, si accarezzano e, giocando con il vento con un dolce fruscio, fanno sempre festa. Un albero con mille rughe e dunque longevo, come le nostre querce che segnano la vita dei paesi e che rallegrano i vissuti di tante comunità. Un albero portentoso con radici di memoria fiera insieme a rami e germogli di profezia. Un albero che ti affascina e la cui linfa nel tempo ha prodotto generosi frutti, dono di un Amore rinnovato. Un albero prodigo nell'offrirsi con legname, resine profumate, foglie benefiche e legna per scaldarsi. Un albero amato e rispettato dalle valli alle montagne e proprio per questo sempre generoso in nuova Vita da regalare. Un albero vivo che ha sfidato intemperie e tempeste, mosso da impetuosi venti, spezzato, piegato e mai annientato. Un albero grande e forte con radici profonde e ben piantate nel terreno, sempre fertile e pronto nel nutrire l'Amore. Un albero sacro che rinfresca e rinfranca l'anima del passante che fa una breve pausa alla sua om-

bra e che dona senso al tempo odierno degli iperconnessi che non hanno più tempo. Un albero di valori, antichi e sempre nuovi, che col fusto plurisecolare riporta al baricentro della vita e apre il mero *chronos* al *Kairòs* di Dio. Un albero tagliuzzato, provato, scheggiato dall'odio e dalle guerre, ma sempre forte e motivato nell'offrirsi nuova vita. Un albero simbolo di ogni Vita che in Cristo Crocifisso e Risorto si fa dono che sempre rinasce in tutti. Un albero, mosso dal soffio vivo dello Spirito segno di nuova Pentecoste, che unisce la profondità di ogni essere alla verticalità del progetto a cui si è chiamati. Vero Albero di Vita nuova conforta i malati di covid, coloro che sono avviliti, stanchi e afflitti, gli sfiduciati del nostro tempo; consola, rinfranca e trasforma i cuori con la Luce nuova della Pasqua e il Tuo sorriso sugli sfiduciati e provati. Albero dal frutto abbondante e permanente in chi riceve l'acqua viva del Tuo Spirito che scorre e non ristagna, continua a dare e non fermarsi (cfr. Gv 7, 37-39). Ora i colori, i virgulti, i profumi, gli umori della primavera ci parlano di una vita che rinasce, di una speranza che non deve mai morire, di un coraggio che può essere continuamente ritrovato. E' la festa del creato che fiorisce, dei rami turgidi di vigorosa linfa, dell'aria tersa e

viva, dei canti affascinanti degli uccelli. Albero di Vita piena donaci sempre la forza di alzare lo sguardo al Cielo e d'intravedere la Luce che diventi nuova linfa per continue ripartenze in Te, per un nuovo fermento e inesplorati percorsi. Aiutaci a contemplare il mistero di Dio e in esso il presente e il futuro. Facci cogliere che "Deus semper maior": Dio è sempre più grande, sempre oltre e sempre altro rispetto alle nostre parole, discorsi, speculazioni. Donaci

***Lungo quel fiume,
su entrambe le rive.
Crescerà ogni sorta
di alberi da frutto.
Le cui foglie non
appassiranno, i loro frutti
non cesseranno,
matureranno ogni mese,
perché le acque sgorgano
dal tempio (Ezechiele 47,12)***

di riconoscere la voce della Vita, di avvicinarci a Lui, fonte e abisso della realtà; a Colui che avvolge, attraversa, precede e supera ogni realtà.

"Le persone competenti per parlare di Dio, in qualche modo, oltre ai santi e ai mistici sono anche i poeti, perché il linguaggio evocativo della poesia è più efficace del linguaggio descrittivo e affermativo degli studiosi" (Papa Francesco). Educa il nostro sguardo all'Oltre, a mirare in alto e rendici consapevoli che il contrario della paura non è il coraggio ma l'amore. E in Te le radici del "seme di fuoco", produrranno nuovi frutti esistenziali e vincerà l'Amore. E sarà vera Pasqua e nuova Pentecoste! E riprenderà la corsa della Vita perché la strada sarà leggera e la terra brucerà sotto i piedi! Allora a tutti l'augurio pasquale di una rinnovata Pentecoste nella "linfa verde" della Speranza, che apre alla gioia e alla condivisione, radicati in Colui che vincendo le tenebre ci rende fruttuosi figli della Luce.



LE FONTI ENERGETICHE E LA CURA DELLA TERRA

Giuseppe Piacente

Un po' di storia. Lo scienziato nella foto è Svante August Arrhenius (Vik, 19 Febbraio 1859 – Stoccolma 2 Ottobre 1927), chimico e fisico svedese, premio Nobel per la chimica nel 1903. Egli è stato il primo a ipotizzare che l'anidride carbonica potesse influenzare il clima del nostro pianeta già alla fine del XIX secolo.

Questo scienziato nel 1896 pubblicò il primo calcolo del riscaldamento globale da un aumento della anidride carbonica nell'atmosfera e comprese anche il ruolo del vapore acqueo nell'amplificazione del fenomeno. Sono passati 125 anni da questo studio e l'umanità continua a scaricare tonnellate di anidride carbonica al giorno nella già fragile atmosfera che circonda il pianeta Terra.

Le fonti energetiche

Da quando l'uomo è comparso sulla Terra ha impiegato le sue risorse per sopravvivere e produrre energia. Alcune fonti energetiche hanno un tempo di rinnovo più lungo rispetto ad altre. Esse vengono classificate in due grandi categorie: fonti rinnovabili e non rinnovabili. Le fonti di energia rinnovabili si ricavano da fonti naturali, capaci di rigenerarsi in continuazione, quindi sono pressoché inesauribili. In questo gruppo troviamo le energie: 1) Solare; 2) Eolica; 3) Geotermica; 4) Idroelettrica; 5) Biomasse; 6) Idrogeno. Esse hanno un basso impatto ambientale e ciò rappresenta un vantaggio anche per la salute dell'uomo. Le fonti di energia non rinnovabili sono: 1) Petrolio; 2) Carbone; 3) Gas naturali; 4) Nucleare. Esse si esauriscono man mano che vengono consumate ed occorre impiegare ulteriori risorse per produrle nuovamente. Quindi hanno un impatto importante sull'ecosistema e contribuiscono all'inquinamento producendo anidride carbonica nei primi tre casi e scorie radioattive nell'ultimo. L'uso dissennato di queste fonti non rinnovabili, da parte dell'uomo, ha prodotto notevoli ferite al nostro pianeta. Queste sono state misurate e analizzate quando



la Terra veniva fotografata per la prima volta dall'Apollo 8 nel Natale 1968, da tutti i satelliti mandati in orbita allo scopo.

Queste ferite sono il riscaldamento globale, lo scioglimento dei ghiacciai ai Poli e sulle montagne, la deforestazione, la desertificazione, l'agricoltura non sostenibile, l'antropizzazione selvaggia, i fenomeni atmosferici estremi.

La cura delle Terra

Riporto le parole conclusive di un interessante articolo di A. Pasini, climatologo presso il CNR e docente di Fisica del clima all'Università Roma Tre.

“Chi rischia siamo noi, che cominciamo a vedere anche su noi stessi le ferite indotte dal cambiamento del clima della Terra, cambiamento che abbiamo innescato in prima persona, come specie. Prendersi cura della Terra e delle sue ferite significa prendersi cura di noi e del nostro futuro. Siamo dunque noi a doverlo fare: non possiamo sperare che lo faccia il pianeta per noi.”

Possiamo cercare di fermare l'aumento di temperatura e i cambiamenti climatici ad esso collegati diminuendo i gas serra, tramite l'uso di energia da fonti rinnovabili, decarbonizzando i trasporti, ponendo fine alla deforestazione e ad un'agricoltura non sostenibile. Ognuno di noi, nel suo piccolo, può dare un contributo con il cam-

biamento del proprio stile di vita. Per esempio, stando attenti ad usare l'acqua strettamente necessaria, spegnendo a casa le luci e gli elettrodomestici superflui, riciclando correttamente i rifiuti, mangiando il giusto senza buttare il cibo. Da parte sua, la politica deve abbandonare il vizio di agire per il consenso a breve termine e guardare invece alla soluzione dei problemi riguardanti il bene comune, come il clima, che necessitano di azioni con un orizzonte temporale più ampio di quello di una legislatura. Prendiamoci cura di questo nostro

“La politica deve abbandonare il vizio di agire per il consenso a breve termine e guardare invece alla soluzione dei problemi riguardanti il bene comune”



pianeta perso nell'immensità del cosmo! E' la nostra casa comune e non ne abbiamo un'altra.

Dalla “Preghiera per la nostra Terra” di Papa Francesco alla fine della “LAUDATO SI’.

Dio onnipotente, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno.[...]

LA SCUOLA DI GIACINTA E FRANCESCA

Un'attività dell'Associazione "Perfetta Letizia" per aiutare i bambini in età scolare senza mezzi economici

padre Ioachim Blaj

La scuola di Giacinta e Francesco è una piccola realtà nata nel 2015 nella parrocchia di San Pietro e rappresenta una delle principali attività dell'associazione parrocchiale "Perfetta Letizia".

Un po' di storia...

"Perfetta letizia" è un'associazione di volontariato e di testimonianza cristiana. Nell'anno scolastico 2015/16 la parrocchia di San Pietro ha offerto una collaborazione all'amministrazione comunale di Campobasso nell'ambito del progetto annuale di supporto scolastico. L'anno successivo la parrocchia ha scelto di proseguire in autonomia per sopperire ai bisogni delle famiglie. I risultati raggiunti si sono rivelati molto soddisfacenti; è importante lavorare per far crescere ancora tale realtà. Questo con la presenza di volontari che hanno offerto il proprio tempo, impegnandosi a svolgere un servizio di volontariato incentrato sulle relazioni con i piccoli. Un volontariato di ispirazione cristiana, costituito di 20 persone tra casalinghe, nonni e insegnanti in pensione e in servizio, giovani laureati e studenti delle superiori. I destinatari del servizio sono: minori, famiglie disagiate, figli di genitori separati o sempre impegnati con il lavoro, figli di immigrati, di culture, religioni e tradizioni differenti. In questa realtà multiforme, le uniche due parole guida sono state accoglienza e inclusione.

Giovanna racconta:

Purtroppo il Covid-19 ha stravolto un po' questa normalità: all'inizio del nuovo anno scolastico, molti volontari hanno rinunciato. Ci siamo interrogati molto sulla modalità di proseguimento di tale servizio. Grazie a un finanziamento regionale, abbiamo acquistato dei PC con rete wireless nelle aule. Alcuni volontari hanno continuato a seguire i bambini a distanza, soprattutto con lezioni

di matematica durante i periodi di quarantena. Abbiamo dedicato alcuni momenti della settimana allo studio e ai compiti con serenità e serietà. Pensiamo che sia un servizio importante per i ragazzi e un aiuto concreto alle loro famiglie. Abbiamo percepito la necessità della continuità di questa iniziativa.

Valeria dice:

"Se penso che sono passati già parecchi mesi dall'inizio del doposcuola, non riesco a crederci! Il tempo è volato... sembra ieri quando eravamo spaventati dal "come riprendere" e "se riprendere". Invece eccoci qui! Abbiamo portato a termine il nostro "lavoro" fino alle meritate vacanze. E' stato come tornare sui banchi di scuola. Rimettersi sui libri per dare una mano a quei bambini, che per me sono diventati "I miei bambini". Da ognuno di loro ho imparato TANTO e questo mi rende orgogliosa. Le loro voci mi rimbombano ancora nella testa, le grosse risate, i loro occhi soddisfatti quando avevano terminato tutti i compiti. La cosa più bella che mi sia capitata, oltre quella di mettermi a loro completa disposizione, è stato di aver avuto al mio fianco delle colleghe e amiche formidabili, ovviamente tutto questo lo devo ad una coordinatrice meravigliosa, che è stata per me una seconda mamma... sempre presente, sempre disponibile, una porta sempre aperta per tutte noi.

Mi sento di ringraziare anche i frati che ci hanno accolto calorosamente e sono stati presenti in tutto il nostro percorso. Dall'inizio di questa esperienza mi sono sentita a casa, amata e coccolata, come vivere in una grande famiglia.

Valentina scrive:

La scuola di Giacinta e Francesca è stato per me un tassello che mancava nella mia vita. Padre Ioachim aveva capito di cosa avessi bisogno e mi ha indicato la strada. A volte c'è bisogno di chiedere aiuto alla persona

giusta. Il doposcuola è stato un modo per impegnarmi a aiutare il prossimo. Anche le compagne di questo bellissimo viaggio sono state dei doni per me, come i bambini. A proposito di Giacinta e Francesco, mia nonna aveva una statuina della Madonna di Fatima sul suo comodino che io contemplavo per la presenza dei 3 pastorelli Lucia, Giacinta e Francesco inginocchiati ai suoi piedi.

L'inserimento in questa grande famiglia è il frutto dei valori che la mia famiglia mi ha trasmesso. Spero di donare tutto ciò che ho a queste piccole creature.

Annalisa dice:

Ci siamo lasciati alle spalle un anno difficile, ma anche dalle tempeste più buie si possono ricavare cieli sereni. Inizialmente credevo che sarebbe stata un'esperienza prettamente professionale. Invece, è stata fonte di ricchezza spirituale. Spero di poter continuare con questa esperienza, perché mi ha permesso di conoscere delle collaboratrici meravigliose e bambini dagli sguardi curiosi e risate contagiose e, infine, perché mi fa sentire parte integrante della nostra parrocchia, tenuta viva e solida dai frati.

Maria racconta:

Spesso mi capita di pensare al tempo che trascorro come volontaria al doposcuola nella parrocchia del mio quartiere. Mi domando se possa davvero essere d'aiuto a questi piccoli "zucchini innocenti" quando siamo alle prese con i compiti.

Quando osservo i loro genitori, scorgo un mondo spesso fatto di difficoltà e di storie complicate. Questi fanciulli dovrebbero essere solo spensierati, noi cerchiamo di dare loro amore, carezze, sorrisi.

Mi piace riportare un passo del libro il Piccolo Principe: "L'essenziale è invisibile agli occhi non si vede bene che col cuore" e loro mi fanno questo dono ogni giorno, quando varco la soglia di quelle aule.

SIATE ARTIGIANI PRONTI A PLASMARE L'ANNUNCIO CON CREATIVITÀ!

Francesca Ricciardi*

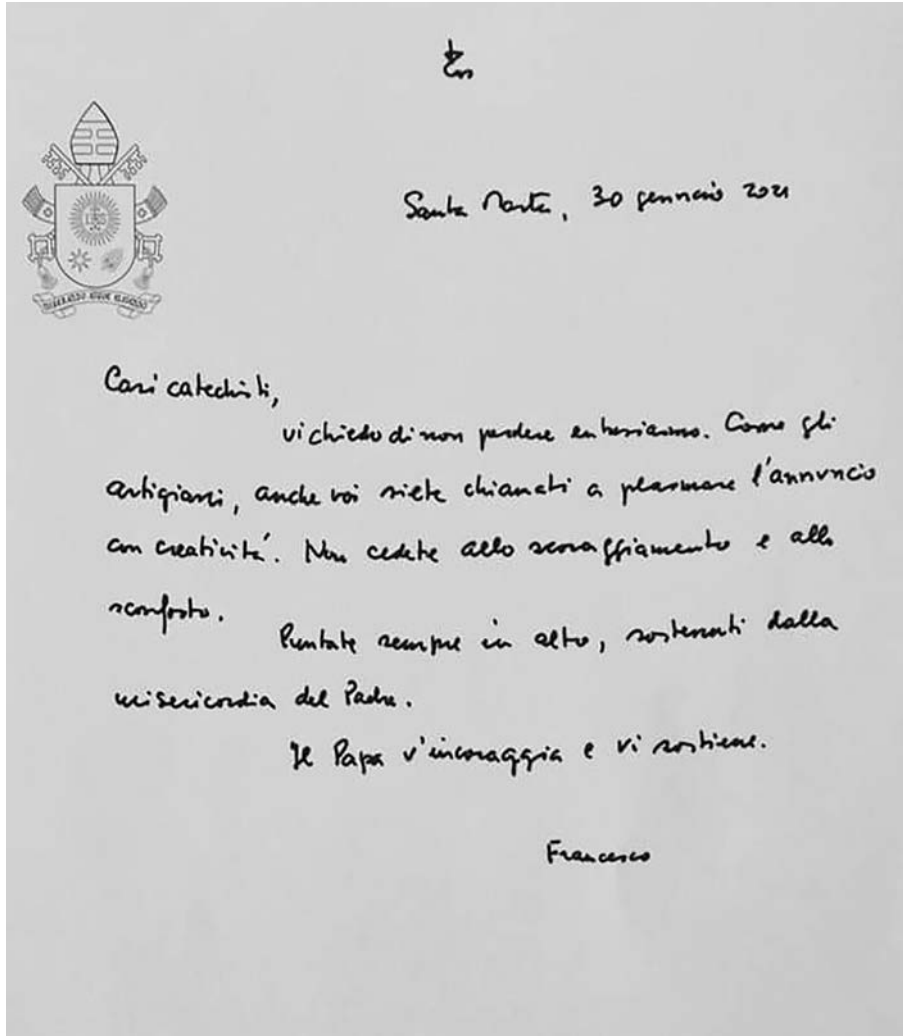
A fine gennaio, Papa Francesco consegna un chirografo all'ufficio catechistico nazionale, indirizzato a tutti i catechisti, il cui testo per l'essenzialità e la chiarezza si riporta di seguito:

“Cari catechisti, vi chiedo di non perdere entusiasmo. Come gli artigiani, anche voi siete chiamati a plasmare l'annuncio con creatività. Non cedete allo scoraggiamento e allo sconforto. Puntate sempre in alto, sostenuti dalla misericordia del Padre. Il Papa v'incoraggia e vi sostiene”.

Queste parole riecheggiano anche nell'ufficio catechistico diocesano (UDC), guidato dalla prof.ssa Emilia Di Biase che, con tutta l'equipe, si chiede come aiutare i catechisti della nostra diocesi a non sentirsi soli e/o spaesati in un tempo misterioso e difficile. Ovviamente, si pensa di raggiungere i vari catechisti con gli strumenti digitali e si ipotizzano, con l'arcivescovo, degli in-

L'insegnamento instancabile dell'arcivescovo: “seminate e non vi preoccupate di come germoglierà il seme! Lo Spirito Santo che soffierà dove e quando vorrà, porterà frutto abbondante”

contri per forania, volti *in primis* all'ascolto reciproco e finalizzati a cercare di diffondere entusiasmo in coloro che non hanno smesso mai di evangelizzare, anche nei lockdown. Tra timore e voglia di vincere l'isolamento di questo tempo, ci si è incontrati on line. Tanta l'emozione dell'equipe dell'UCD nel constatare come molti evangelizzatori, assieme ai loro parroci, hanno sperimentato mezzi creativi per diffondere il messaggio liberante del Signore. Dei veri e propri “pio-



nieri”, pronti a ricercare e a preparare materiale da inviare via mail e/o WhatsApp ai bambini, ragazzi, giovani e genitori. L'ufficio diocesano che da anni, dietro l'appello di mons. Bregantini auspicava e sosteneva con forza la presenza dei genitori, primi catechisti ed annunciatori nell'evangelizzazione dei propri figli, si è trovato di fronte una grande novità: i genitori, scesi in campo accanto ai loro ragazzi, per scaricare schede e per approfondire il materiale inviato dalla parrocchia. Sempre vero l'insegnamento instancabile dell'arcivescovo: “seminate e non vi preoccupate di come germoglierà il seme! Lo Spirito Santo che soffierà dove e quando vorrà, porterà frutto abbondante”. Grande è stata la gioia di rivedersi, anche se online, da parte dei partecipanti, dopo tanti

mesi di attesa e dopo una interruzione improvvisa del corso di formazione per catechisti, che si stava svolgendo da due anni.

Tutti hanno condiviso il desiderio di riprendere in qualche modo la formazione in presenza. Si è ipotizzato così, sulla scia delle esperienze discusse ed ascoltate nelle varie foranie, anche la possibilità di fare dei cenacoli via web, in modo da raggiungere anche coloro che sono tanto affezionati a questo modo di “assaporare” la Parola.

La proposta è piaciuta e si sta riflettendo su come realizzarla; siamo certi che raggiungerà tutti gli evangelizzatori della diocesi, facendoli diventare “artigiani capaci di plasmare l'annuncio con creatività”.

*Segretaria dell'ufficio catechistico diocesano

IL TEOLOGO HANS KÜNG

Le sue proposte concrete, per contribuire ad un rinnovamento del modo di annunciare il Vangelo

**Don Davide
Giuseppe Picciano**

Il 6 aprile 2021 il teologo svizzero Hans Küng terminava il suo pellegrinaggio terreno. Tale evento ha fornito l'occasione di tornare a riflettere sulle sfide che la sua proposta teologica offre alla Chiesa oggi. Il nome stesso di Küng richiama alla mente la travagliata vicenda che lo vide protagonista in un acceso dibattito con la Congregazione della dottrina della Fede, allora guidata da Joseph Ratzinger. Il pensiero teologico di Küng fa sorgere profondi interrogativi nell'animo del lettore, e in questo senso molti ne sorsero anche in Congregazione. Il suo contributo alla teologia non è solo un *contro* un certo modo di pensare, ma contribuisce anche alla crescita teologica della comunità credente. Hans Küng non può essere ricordato solo per ciò che ha criticato, ma per ciò che ha dato alla Chiesa lungo gli anni della sua vita, interamente dedicata alla sincera ricerca della verità. La sua produzione teologica è ampia, e si estende in più campi di ricerca: dalla teologia fondamentale, alla cristologia e all'antropologia, dall'escatologica, al rapporto tra teologia e altre scienze. La chiarezza espositiva di chi conosce profondamente ciò di cui sta parlando è un elemento che accomuna tutte le sue opere. Küng ha cercato di esporre in termini comprensibili il significato dell'essere cristiani nel mondo d'oggi.

Il metodo

Küng è descritto come uno dei maggiori teologi del dissenso, che si colloca, cioè, nella linea della critica alla teologia classica, *pre e post* conciliare, ma anche uno dei più propositivi: il suo pensiero offre proposte teologiche concrete, con lo scopo di contribuire a un rinnovamento del modo di annunciare il Vangelo. Egli infatti non si limita alla mera critica alla teologia classica ed è consapevole che è dovere di



chi critica offrire proposte chiare e concrete per esprimere in termini positivi i valori del cristianesimo. Una tale esigenza, nota già alla retorica classica, per cui alla *pars destruens* deve seguire una *pars costruens*, è non solo una necessità della critica, ma è anche una via di accesso a Dio. Per Küng, infatti, l'uomo d'oggi ha nel cuore una aspirazione all'andare oltre, al trascendere, dovuto oltre che alla condizione umana in sé, anche alla presa di coscienza del limite delle grandi narrazioni metatecnologiche e metarivoluzionarie dinnanzi alle grandi domande dell'uomo. Nel secolo scorso, l'umanità ha preso coscienza che queste narrazioni si rivelano come delle utopie che corrono "il pericolo di far dipendere l'emancipazione definitiva da grandezze finite, interne al mondo". Ridimensionate queste realtà, che pure ebbero la pretesa di essere l'assoluto, all'uomo resta il desiderio dell'*oltre*, per il quale – secondo Küng – la fede può tornare a costituire una risposta. Infatti "quei problemi socio-religiosi dell'uomo, pro-

“L'uomo d'oggi ha nel cuore una aspirazione all'andare oltre, al trans-scendere, dovuto oltre che alla condizione umana in sé, anche alla presa di coscienza del limite delle grandi narrazioni metatecnologiche e metarivoluzionarie dinnanzi alle grandi domande dell'uomo”

blemi ultimi e insieme primissimi, che non si possono assolutamente elidere, ricevono una risposta che viene dalla realtà di Dio”.

La dimensione della fede

Küng offre anche un bella riflessione sulla fede. La fede in Dio è fondamentalmente un movimento fiduciale, che si esplica nel ricondurre a Dio la propria esistenza, senten-

“La fede in Dio è fondamentalmente un movimento fiduciale, che si esplica nel ricondurre a Dio la propria esistenza, sentendosi accolti da lui”

dosi accolti da lui. Essa è qualcosa che interroga non solo la ragione, ma l'uomo nella sua totalità, in una dimensione *soprarazionale*, non cadendo però nell'*irrazionalità*, in quanto si esplica nel rapporto concreto con il prossimo, per cui “senza l'esperienza di un'accettazione da parte di altri uomini appare improbabile l'esperienza di un'accettazione da parte di Dio”. Tali caratteristiche costituiscono nodi centrali per la comprensione dell'autentica esperienza di fede ancora oggi. Da un lato, infatti, la fede è chiamata a riconoscersi come un atto che trascende la realtà materiale, nella consapevolezza che essa non sempre e non totalmente può essere ridotta alla dimensione razionale: dalla ragione può essere compresa e accolta, ma – proprio in quanto fede – è chiamata a oltrepassare i limiti del pensare umano. Si evitano così due pericoli che restano costantemente in agguato nel cammino di fede dell'uomo contemporaneo: da un lato il razionalismo, e dall'altro il fideismo. Non si può negare che sempre più spesso i cristiani sono presi da un febbrile sentimentalismo fideistico, che non solo non ha nulla di razionale, ma rifiuta anche quella dimensione che Küng definisce *soprarazionale*. Le caratteristiche della fede cristiana, come espresse dal teologo svizzero invece, richiamano ad una più equilibrata consapevolezza, che fugge il degradamento quasi pagano o esoterico, che una religione fideistica porta con sé.

L'esperienza dell'accoglienza

Accanto alla *soprarazionalità* Küng pone una seconda caratteristica, che costituisce la condizione di possibilità dell'atto di fede: l'esperienza dell'accoglienza. Se la fede è affidamento a Dio, come ogni affidamento presuppone un essere accolti da colui al quale ci si affida: ma se non si è fatta l'esperienza umana dell'essere accolti profondamente, in via ordinaria sarà difficile accettare di essere accolti da parte di Dio. Questo punto costi-



tuisce una duplice sfida per i cristiani d'oggi: da un lato essi sono chiamati ad accogliersi tra di loro, perché possano essere segno dell'accoglienza dell'uomo da parte di Dio. D'altra parte, per essere veri evangelizzatori, devono accogliere l'altro, così da porre in essere quella condizione che permette all'uomo di vivere la fede come accoglienza da parte di Dio.

1. La questione della giustificazione

Il contributo di Küng al pensare teologico non si esaurisce nei punti appena messi in evidenza. Tra i più grandi contributi che egli offrì per il cammino di approfondimento teologico della teologia contemporanea spicca certamente la riflessione sulla questione della giustificazione. E' questo, infatti, un punto della dottrina che per lunghi secoli ha separato le confessioni cristiane, in particolar modo la tradizione cattolica e quella riformata. Solo nel 1999 si è giunti a una *Dichiarazione congiunta* tra le due parti, nella quale si afferma una *sostanziale convergenza* delle varie posizioni. La tesi di Küng dal significativo titolo “*La giustificazione. La dottrina di Karl Barth e una interpretazione cattolica*”, pubblicata per la prima volta nel 1957, contribuì non poco a tale cammino. In quest'opera il teologo svizzero cercò di porre in dialogo la dottrina cattolica sulla giustificazione del peccatore, così come espressa dal Concilio di Trento, e quella espressa dalla teologia di K. Barth. È significativo quanto lo stesso Barth scrive

a Küng dopo aver letto la sua opera, affermando che, seguendo l'interpretazione di Küng, egli approvarebbe pienamente la dottrina cattolica sulla giustificazione e “dopo essere già stato tre volte nella chiesa di S. Maria Maggiore a Trento io mi imporrei di tornarvi in fretta: questa volta per confessare un contrito: *patres peccavi!*”. Con onestà intellettuale Küng riconosce che la sua è solo *una* interpretazione cattolica: tale interpretazione, però, contribuì profondamente al dialogo e alla *Dichiarazione congiunta*.

2. Conclusione

A conclusione di questo breve contributo sembra utile offrire una bibliografia parziale ed essenziale delle opere di H. Küng che permetta al lettore di avere una idea circa la sua produzione teologica, e dia la possibilità di approfondire quanto appena accennato nei punti precedenti:

- a. *La giustificazione*, Queriniana, 1979 (ultima edizione).
- b. *Perché il mondo creda*, Borla, 1964.
- c. *Preti perché?*, Anteo, 1971.
- d. *Incarneazione di Dio*, Queriniana 1972.
- e. *Cos'è la confermazione*, Queriniana 1976.
- f. *Essere cristiani*, Mondadori 1976.
- g. *L'infallibilità*, Mondadori 1977 (precedentemente pubblicato con il titolo *Infalibile?* nel 1970, in occasione del primo centenario della proclamazione del Dogma dell'Infallibilità).
- h. *Vita eterna?*, Milano 1983.
- i. *Una battaglia lunga una vita*, Rizzoli 2014.

IL SACERDOTE PADRE GIOVANNI ANTONIO ROCCO C.R.S.

Suor Gloria Guevara

La vita. Padre Giovanni Antonio Rocco c.r.s. nacque a Cerce-
maggiora (CB) il 28 aprile 1913 da Gianvincenzo e Carmela Cantarini. Ha frequentato le scuole elementari nel paese di origine, già da ragazzino esprimeva un grande spirito religioso per cui, nell'ottobre del 1923, entrò nel probandato dei padri somaschi a Velletri, poi a Roma e a Milano. Nel settembre 1928 entrò nel noviziato di Roma e l'anno seguente emise la professione semplice. Dal 1929 al 1931, nel seminario di Genova, si applicò agli studi filosofici, e nell'aprile del

“La congregazione Mater orphanorum si dedica all’assistenza degli orfani e dei giovani abbandonati, seguendo il carisma del fondatore San Girolamo Emiliani”

1934, emise la professione solenne. Nel luglio dello stesso anno conseguì il baccalaureato di teologia a Como. Il 26 luglio 1936 nella basilica del SS.mo Crocifisso di Como, venne consacrato sacerdote da sua eccellenza Mons. Alessandro Macchi. Nel settembre 1936 venne inviato dal superiore generale Padre Giovanni Ceriani nello studentato di Corbetta e nominato con una speciale dispensa dal Santo Padre Pio XII maestro dei chierici. Nel novembre del 1940, all'università cattolica di Milano conseguì con lode la laurea di dottore in filosofia che gli permise l'insegnamento della filosofia, teologia, psicologia e mariologia ai chierici dello studentato teologico e filosofico dei padri somaschi. Questa congregazione si dedicò all'assistenza degli orfani e dei giovani abbandonati, seguendo il carisma del fondatore San Girolamo Emiliani.

**Congregazione
“MATER ORPHANORUM”**

La fine della seconda guerra mondiale aveva lasciato lutti, rovine, cumuli di macerie, tanta miseria e

disperazione. Ma la situazione che più colpì il cuore di Padre Rocco, era quella delle orfane e delle giovani abbandonate nelle città e nelle campagne. Questo induce Padre Rocco a dedicarsi alla fondazione dell'Opera “Mater Orphanorum”. Una mattina, durante la celebrazione della santa messa, davanti

“Uno degli insegnamenti di padre Rocco è l’affidamento alla divina provvidenza, che non lo ha mai abbandonato nelle diverse missioni”

alla Madonna dei miracoli nel Santuario di Corbetta (MI), sentì una voce che gli disse: “SONO IO CHE LO VOGLIO”. Quella voce è stata per lui l'incoraggiamento a fondare la suddetta casa. Il lavoro iniziò l'8 settembre 1945, festa di Maria Bambina, a Castelletto di Cuggiono (MI). Con l'aiuto di due ragazze, accolse le prime orfane che in poco tempo oltrepassarono il centinaio. In breve tempo sorsero vari istituti in Italia e all'estero. Nel luogo storico della battaglia di Legnano fu costruito un Santuario dedicato alla “Madre degli Orfani”. Nel 1955, il Papa Paolo VI, allora Vescovo di Milano, benedisse il Tempio intitolato “Orphanorum Mater”. La casa madre si trova a Cuggiono, un'altra sede è a Legnano (MI). La direzione generale si trova a Milano, la procura generale a Roma, la sede legale a Cerce-
maggiora (CB), dal 1952. In questa cittadina molisana sono stati accolti centinaia di orfani e bambini bisognosi di assistenza. A Cercepiccola, la congregazione è presente dal 1956. La Mater Orphanorum cerca di rispondere alle richieste di aiuto materno: negli istituti centinaia di bambini hanno trovato una casa, un sorriso e soprattutto una mamma, infatti le suore vengono spesso chiamate mamme. All'estero la congregazione è presente in America Latina, Guatemala, El Salvador, Colombia; in Camerun a Touboro e Ngaounderé, in Angola nella diocesi di Uije. Dal 1982 anche nella nunziatura apostolica di New



“Spalancava le porte abbracciava con tenerezza paterna ogni caso pietoso, bisognoso di tutto, ma soprattutto di amore”

York presso l'ONU. Il motto è “MIHI FECISTIS”: tutto quello che farete al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatto a me” (Matteo 25,40), sono due brevi parole che indicano un carisma immenso, profondo e umile. La suora oblata della Mater Orphanorum, con spirito mariano, ha scelto di seguire Gesù sostenendo gli orfani e la gioventù abbandonata, gli anziani e perseguendo opere di carità. Uno degli insegnamenti di padre Rocco è l'affidamento alla divina provvidenza, che non lo ha mai abbandonato nelle diverse missioni. Egli morì il 16 luglio 2003 all'età di 90 anni, ora le sue spoglie riposano nel santuario della Mater Orphanorum a Legnano.

UNO, NESSUNO E CENTOMILA

Roberto Sacchetti

Me ne sono andata nel pomeriggio del 9 marzo. Mi ero ricoverata più di un mese prima per un drenaggio addominale che mi avrebbe svuotata da liquidi che mi opprimevano da diverse settimane. Cosa che era avvenuta, facendomi perdere 4 litri, con grande sollievo per la mia condizione. Anche se dovevo affrontare ancora un piccolo intervento in laparoscopia, per capire la natura e l'entità del vecchio male che interessava probabilmente il peritoneo. Almeno tre volte al giorno mi telefonavi per sapere come mi sentivo. E spesso i figli. Qualche giorno più avanti nella mia camera una signora anziana si lamentava molto. Seppi che era affetta da male terminale e che era trattata con morfina. Il mio pensiero correva naturalmente all'idea che sarebbe potuto accadere anche a me, in questa lotta con il cancro che durava ormai da circa trent'anni. Una battaglia che, con alti e bassi, ero riuscita a vincere in diversi modi e con opportune cure. Ultima quella che mi consentiva di contrastare una forte anemia di origine vagamente midollare. Cura avviata con successo dal dottore Giordano dopo un'attenta analisi delle cellule spinali. Mi seguiva dalla lontana Parma il chirurgo oncologo Paolucci, di cui mi fidavo ciecamente da trent'anni. Circa una settimana dopo, seppi che la paziente terminale era deceduta e si era scoperto che era affetta da covid-19. Bisognava sottoporre a test tutti noi, degenti e personale sanitario. Due test negativi, che mi rianimavano... poi un tampone positivo... Venivamo, noi positivi, separati dagli altri. Cambiava lo scenario intorno a noi. Non facevo in tempo a felicitarmi con me stessa perché non avevo sintomi apprezzabili, che scoprivo che almeno per ora non potevano più drenarmi, in quanto l'ecografo che, per prudenza doveva accompagnare l'operazione, non poteva essere spostato nella zona covid, perché poi non si sarebbe potuto sanificarlo mancando l'apparecchio apposito. E non riuscivo a rincuorarmi per la risalita positiva di certi valori ematici associata a un'ossigenazione sempre buona fin dall'inizio nonostante il virus, che si ribadiva implacabile intorno a me l'impossibilità del drenaggio.



Intanto proseguiva il mio dialogo telefonico con te, i figli, i cognati. Con notizie rassicuranti sulla mia risposta al covid. Ma cominciavo a riempirmi di nuovo di liquidi e questo mi determinava una certa pressione sulle vie respiratorie. E, nel giro di qualche giorno, venivano riunificati i reparti covid e terapie intensive, a quanto pareva per mancanza di personale adeguato all'incremento dei casi. E cambiava così ancora una volta, in peggio, lo scenario intorno a me. Nel frattempo, come era prevedibile, la pressione dei liquidi sui miei polmoni era diventata tale che, oltre ad aiutare la diuresi e altro con diversi sistemi, decidevano di applicarmi la maschera d'ossigeno. E, nel giro di pochi lunghi esasperanti giorni, perdo progressivamente la possibilità di un saltuario contatto telefonico con i miei cari, poi di tutti i contatti. Avevo anche momenti di sopore per me inesplicabili, ma sicuramente spiegati dai medici, mentre immaginavo anche la tensione dei miei parenti. E la luce andava e veniva nella mia mente... Un giorno ho visto per pochi secondi una dottoressa che indicava l'immagine della Ferrari sul mio cellulare e mi domandava che era; poi, alla mia risposta esatta, chiedeva chi era inquadrato... Isabella, mia figlia... altra risposta esatta... poi nulla più. Di nuovo luce e ombra... mascherina... respiro affannoso. Per giorni non vedo più i miei cari.

Voci, traffico, lamenti, movimenti intorno a me, ma non vedo nessuno dei miei. Respiro e penso.

Un tormento indicibile. Respiro la morte. Che arriva finalmente, credo dopo tanti altri giorni che non ho saputo contare.

Soltanto ora posso scorgere cosa succede laggiù. Chiuso il mio povero corpo in una stanzetta covid separata dal resto dell'obitorio. Pronta per un rito di chiusura in una bara covid. Infine cremata in una procedura covid.

E vi vedo miei cari. Per voi sono una mamma e moglie portata via da un destino assurdo di solitudine. Leggo nelle vostre menti lo strazio. Avete capito la mia morte. Fino in fondo. Penetrata nella sua crudeltà.

Vi vedo anche quando incontrate le persone che mi ricordano per le lunghe chiacchierate sotto casa. Sento che apprezzavano tante cose che ho loro comunicato della mia esperienza. E ascolto chi con voi ripensa alla mia vita di insegnante stimata e attiva animatrice di teatro. E rileggo in te le conversazioni che abbiamo avuto su cinema, tu, spettacoli, rivedo la tua ammirazione per la mia competenza su tutto. Riscopri anche nella tua mente quello che pensi e che hai detto ai figli: che solo ora hai capito, da quanto mi intrattenevo a parlare con i miei vicini, come avrei voluto parlare più a lungo di tante cose quando venivi a trovarmi per vari motivi, spesso purtroppo per aiutarmi nella battaglia... Però qualcosa avevi intuito, perché portavi il discorso sulla Ferrari... la mia amata Ferrari... Grazie. E sono una morta - covid per la società, quando quel virus non mi ha fatto nemmeno un baffo.

Uno, nessuno e centomila, diceva Pirandello. Il guaio grande lo ha fatto invece il mio male antico, che stavo combattendo, alleato con la paura assunta come criterio da una società che ha fallito perché ha pensato di fermare l'aria che respiriamo, avvelenando tutto, anche la morte. Ricordo quante volte mi hai detto di non aver paura del covid, ma della paura del covid.

E voglio vivere in chi resta vivo, per denunciare l'assurda fine della mia come dell'esistenza di tanti altri.

Roberto, fammi giustizia!

Maria Carla

IL MINISTERO DELL'ACCOLITATO NELLA FORMAZIONE VERSO IL SACERDOZIO

Angelo del Vescovo*

Percorso vocazionale. Ringraziando il Signore per il dono della vocazione, voglio innanzitutto presentarmi alla comunità diocesana. Mi chiamo Angelo del Vescovo, ho 36 anni e sono un seminarista diocesano in formazione verso il sacerdozio. Originario di Molfetta (BA), ho prima frequentato il Seminario Minore diocesano; successivamente ho fatto parte della comunità del Seminario Maggiore pugliese per un anno e mezzo circa, prima di prendere una pausa per poter meglio discernere la chiamata del Signore. Negli anni successivi, ho proseguito gli studi teologici insieme ad alcuni studi musicali, i quali mi hanno consentito di prestare il servizio del canto in alcune parrocchie della mia città, prima di prendere la decisione di proseguire il mio percorso vocazionale nell'Arcidiocesi di Campobasso. Accolto in questa realtà in novembre del 2018, ho fatto parte della comunità del Santuario di Castelpetroso, nella quale ho ricoperto il ruolo di organista. Per una miglior formazione ho frequentato anche il 6° anno di seminario a Chieti, al termine del quale mi è stato chiesto di prestare il mio servizio pastorale prima a Vinchiaturò poi, insieme al parroco don Fabio Di Tommaso, a Macchiagodena, dove ora opero.

Tappe del cammino formativo

Nel mio percorso vocazionale è finalmente giunto il momento di ricevere il Ministero dell'Accolito, dopo aver ricevuto, nello scorso 8 settembre a Castelpetroso, il Ministero del Lettorato.

Questi due Ministeri sono poco conosciuti, poiché di solito vengono conferiti in seminario. Essi rappresentano tappe del cammino formativo molto importanti, poiché permettono di prendere maggior dimestichezza sia con la Sacra Scrittura (Lettorato), sia con l'Eucaristia e il servizio all'altare (Accolito). Sono stati istituiti nel 1972 come rinnovamento di quelli che, fino ad allora, erano la prima tonsura, gli ordini minori e il suddiaconato.

La Lettera Apostolica in forma di



Motu Proprio "Ministeria quaedam" di Paolo VI, a proposito dell'Accolito, afferma che è stato istituito per aiutare il Diacono e per fare da ministro al Sacerdote, [...] curare il servizio dell'altare, aiutare il Diacono e il Sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della Santa Messa; inoltre, distribuire, come ministro straordinario, la Santa Comunione [...], potrà essere incaricato di esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il Sacramento della Santissima Eucaristia e poi di riporlo; [...] curare l'istruzione degli altri fedeli, i quali, per incarico temporaneo, aiutano il Diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche portando il messale, la croce, i ceri ecc., o compiendo altri simili uffici.

Dopo un attento discernimento e un'accurata preparazione mi è stato conferito questo Ministero durante una concelebrazione eucaristica lo scorso 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, presso la Parrocchia San Nicola di Bari in Macchiagodena, riaperta al culto in questa occasione dopo la sua chiusura imposta forzatamente dalla pandemia. Come ha affermato, durante l'omelia, l'Arcivescovo GianCarlo Maria Bregantini, il centro di questo Ministero è l'Eucaristia, soprattutto nella missione che mi è stata affidata: portare il Ss.mo Sacramento agli ammalati. Essere portatori di Cristo non significa soltanto essere dei "corrieri", ma anche entrare nelle vite degli

ammalati, portare una parola di conforto ed essere loro vicini, particolarmente nella preghiera.

Accolito e servizio ai malati

Un santo dei nostri tempi al quale sono particolarmente devoto, San Pio da Pietrelcina, ha affermato che nell'ammalato c'è il Cristo sofferente. Posso affermare, quindi, senza alcun timore, che al centro del mio Ministero di Accolito ci sono proprio gli ammalati, quali immagini del Cristo vivo, vero e sofferente. Certo, c'è anche il servizio all'altare e l'istruzione dei ministranti, ma l'essere portatori dell'Eucaristia significa tenere tra le nostre mani le vite dei vari Cristi sofferenti, farle nostre, portarle sull'altare del nostro servizio alla Chiesa e alla comunità e offrirle insieme al sacerdote con il pane e il vino.

Durante il discorso finale della celebrazione in cui sono stato istituito Accolito ho voluto condividere prima di tutto due esperienze: la condivisione della Parola e del pane dei discepoli di Emmaus con il Risorto e la testimonianza dei martiri di Abitene, uccisi per non aver voluto rinunciare alla celebrazione eucaristica in tempi di persecuzione. Porto nel cuore queste due esperienze di vita perché mi siano compagne nel mio cammino verso il sacerdozio. Successivamente, ho posto l'attenzione sul significato della parola "Eucaristia": deriva dal greco "ef-charistò", che significa "rendimento di grazie". Il mio compito, quindi, è anche ringraziare continuamente il Signore per i doni che mi dà e per i fratelli che mi sono accanto e che camminano con me.

Quindi, per il dono dell'Accolito ringrazio soprattutto il Signore, così come l'Arcivescovo, ma anche tutti coloro che hanno collaborato direttamente alla mia formazione: la mia famiglia, la comunità del Seminario Maggiore di Chieti, le comunità del Santuario di Castelpetroso, di Vinchiaturò e di Macchiagodena con i loro pastori, il mio direttore spirituale don Josè, insieme ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici che in questi due anni in Molise mi hanno dato la possibilità di crescere spiritualmente e umanamente.

*seminarista

MIRABELLO SANNITICO E LA TRADIZIONE DEL CAVALIERE SUL CAVALLO BIANCO

Francesca Valente

Il borgo di Mirabello Sannitico è a soli 8 Km circa da Campobasso e si può raggiungere a piedi attraverso un percorso tra fiori, natura verdeggiante e panorami da favola. Quindi si presta benissimo a una rimessa in forma fisica, dopo il periodo di immobilità e chiusura imposte dalla pandemia. Il paese è adagiato su un piccolo colle a 600 metri di altitudine tra due torrenti, di cui il principale è il Tappino e si può raggiungere dalla strada provinciale 57. Appena arrivati, percorriamo i vicoli stretti del centro storico e raggiungiamo il lato nord del paese, da cui si gode una magnifica vista su un altro bellissimo borgo, quello di Ferrazzano, posto 200 metri più in alto. Merita una visita la chiesa di Santa Maria Assunta, danneggiata dal terremoto del 1805 e ricostruita nel 1876. Al suo interno possiamo ammirare una fonte battesimale in pietra del 1581, una preziosa croce d'argento e un quadro raffigurante l'Assunta. Altre chiese da visitare sono: la chiesa di San Giorgio che è anche il Santo patrono di Mirabello, di cui non si conosce la data di fondazione per mancanza di testimonianze documentali. Qui si conserva un reliquiario a forma di braccio di San Giorgio; la chiesa di San Rocco, che conserva opere pittoriche di scuola napoletana e la chiesa della SS. Annunziata che conserva un altare in pietra ornato con una bella statua.

Feste e tradizioni

La festa più importante di Mirabello Sannitico è quella del Santo Patrono Giorgio che si svolge dal 16 al 23 aprile. La sera del 16 e quella del 22 aprile gli abitanti del paese accendono in più punti del borgo molti falò chiamati "lauree" che illuminano le strade e creano una incantevole atmosfera da fiaba. L'accensione dei falò viene accompagnata da banchetti che esaltano i sapori della cucina tradizionale che propongono prodotti tipici e favoriscono momenti di



convivialità. Il 23 aprile si tengono due processioni: nella prima si conduce per le vie del borgo la statua del patrono; durante la seconda, che si svolge sul colle di San Giorgio, si porta in processione il reliquiario del santo a forma di braccio. Il dolce tipico della tradizione è la pigna, un prodotto semplice, profumato e soffice dalle origini molto antiche. E' un dolce che nella tradizione molisana si prepara anche nel periodo pasquale a indicare la morte e la resurrezione di Cristo Salvatore.

Storia e leggenda

Nel corso dei secoli, gli abitanti di Mirabello furono costretti a difendere più volte il territorio dalle incursioni nemiche. Durante una di queste battaglie, la popolazione si vide mandare in aiuto da Dio un cavaliere coraggioso, giunto su un cavallo bianco dal colle che poi prese il suo nome. Il santo trasformò tutti i vigneti del colle in

un esercito di valorosi soldati che mise in fuga gli avversari. Poco dopo, dell'esercito non rimase traccia, ma sul colle comparve la statua del santo, che da allora divenne patrono del borgo. Innumerevoli e fantasiosi sono i racconti nati sulle gesta di San Giorgio, tra cui anche l'episodio del drago e della fanciulla salvata dal santo. Come nel caso di altri santi avvolti nella leggenda, così anche per san Giorgio, si potrebbe concludere che la sua funzione storica è stata quella di ricordare al mondo una sola fondamentale idea, che il bene, a lungo andare, vince sul male. Visitare con più attenzione



la mia regione mi sta facendo conoscere e riscoprire tradizioni, storie, profumi, sapori, colori di una terra che ha il fascino legato alla bellezza dei luoghi e alla semplicità, accoglienza e generosità di chi vi abita.

CORAGGIOSI PER UN FUTURO DA RISCHIARE, INSIEME...

SAN GIORGIO, IMMAGINE DEL BUON PASTORE CHE DONA LA VITA



+ p. GianCarlo Bregantini

La festività di San Giorgio raddoppia la letizia della gloria pasquale e, come gemma preziosa, fa risplendere con la bellezza del suo splendore l'oro in cui è incastonata. E' san Pier Damiani, nel decimo secolo, che così scrive, dialogando con i suoi fedeli, in celebri discorsi di rigenerazione spirituale e sociale.

Qui, ai piedi del nostro patrono, ci siamo tutti!

Perciò, saluto con affetto tutti voi, qui raccolti, pur nelle limitazioni della pandemia, che anche quest'anno (come lo scorso anno!) ci avvolge di dolore e di tristezza; ma si fa anche occasione di forte rinnovata riflessione.

Rivolgo in primo luogo un caro saluto a te, **don Luigi** che sei tenace nel tenere alto il culto e la devozione del nostro Patrono. E con lui, saluto tutti voi, sacerdoti e diaconi presenti, con le Suore, specie le Suore Immacolatine che hanno la loro casa religiosa qui vicino.

Un saluto deferente alle egregie autorità, **specie al Sindaco**, sempre presente. Ho poi nel cuore coloro che **gestiscono un'attività commer-**

ciale e sociale, che tanto soffrono per le limitazioni imposte sulla chiusura dei loro locali. Condividiamo fortemente il loro grido nelle piazze, di riapertura al più presto, anche con orari adeguati, per non dover morire di fame.

Con altrettanto affetto seguiamo il cammino delle **nostre scuole**, anch'esse ferite e segnate da tanta fatica nel mantenere aperte i loro istituti, apertura estremamente necessaria!

Sono vicino ai **nostri ospedali**, per i quali molte volte ho chiesto di avere molta più stima e vicinanza, in questa terribile pandemia. Non ci sono nemici o avversari, nelle corsie, perché l'unico nemico è oggi il virus, da combattere insieme, come ci insegna san Giorgio, mentre affronta il drago. Ed è con commozione che ricordo **i tanti morti** di questa pandemia, che sembra non finire mai! Siamo perciò vicini **ai loro parenti ed amici**, perché siano sempre ricordati con affetto vero, certi che dobbiamo sempre guardare avanti, senza restare bloccati sul passato, pur se doloroso.

E grazie alla **televisione e a tutti gli organi di stampa**, perché tramite il loro servizio, da casa, tanti altri

“Illuminati da san Giorgio e dall'esempio di Cristo, Buon Pastore che dona la vita per il suo gregge anche a rischio della vita, sentiamo che la gente non va impaurita, ma coscientizzata, educata, accompagnata, seguita con fiducia”

fratelli e sorelle possono seguire la nostra Messa, celebrata in questa bella ed antica chiesa, forse la più antica della città di Campobasso, sorta sul finire del secolo XI e agli inizi del XII.

Ma anche a loro chiedo che il servizio di informazione, necessario sempre più, sia diffuso in un clima di fiducia nella lotta contro la paura, imparando da san Giorgio, che ha dato speranza e certezza di vittoria alla sua gente, nell'affrontare il drago. Non possiamo poi dimenticare i tanti poveri, chi è sotto usura sempre più diffusa, i bambini che a casa loro non hanno mezzi adeguati per seguire la scuola a distanza (DAD) e restano ancor più emarginati, come ci attestano con dolore le due belle iniziative di doposcuola, gestite dalla caritas e dalla parrocchia di san Pietro. Tra di loro, in particolare, il pensiero nostro va a tanti immigrati, che vivono qui, tra queste case, spesso in povertà, del centro storico.

La festa di quest'anno

E' sempre carico di fascino il racconto di san Giorgio, specie del suo martirio, avvenuto a metà del terzo secolo, a Lidda, in Palestina, quando da soldato dell'impero divenne soldato di Cristo, affrontando con lo stesso coraggio la durezza del martirio, per amor suo. Il martirio, poi, lungo i secoli si dipinse di leggende, che hanno però un preciso messaggio sociale e culturale: è bello impugnare la lancia, se lo fai non per uccidere ma per salvare

....QUI, AI PIEDI DEL NOSTRO PATRONO, CI SIAMO TUTTI!

i più deboli, i più fragili. Per stare dalla parte dei perdenti, per dire al mondo che la forza non nasce dai soldi o dai mezzi esteriori, ma dal cuore che coltiva ideali alti, elevati. Ieri, nella giornata della terra, abbiamo riletto la meravigliosa enciclica LAUDATO SI. In essa, papa Francesco ci diceva "che la nostra generazione ha **troppi mezzi ma pochi fini, rachitici, con scarse motivazioni** (LS, 203). Per cui necessario "risvegliarsi ad una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, nell'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, nella gioiosa cel-



ebrazione della vita" (LS, 207). Questa è oggi la lotta contro il drago, che è la paura, lo scoraggiamento, la sfiducia sociale e politica, l'egoismo ricorrente.

Occorre (come scriviamo sul nostro mensile diocesano INRAVEDERE) riprendere LA RIGENERAZIONE degli ideali e dei cuori, che vada oltre la transizione ecologica e digitale, tanto necessaria ma che non è sufficiente, se non è motivata da grandi ideali interiori, da una forte spiritualità, da una nuova visione della vita, che troviamo espressa nel martirio oblativo di san Giorgio.

San Giorgio, immagine del Buon Pastore che dona la vita

Per questo, è necessario guardare alla figura del Buon Pastore (Gv 10, 11-18), che dona la vita per le sue pecorelle, che si espone contro il lupo, affrontandolo così come san Giorgio affronta e vince il drago. Cristo Gesù infatti, come buon pastore, ci conosce, ci raccoglie, lotta con noi, si mette dalla nostra parte, ci riapre sempre le porte della speranza verso il futuro.

Ed anche noi, oggi, illuminati da san Giorgio e dall'esempio di Cristo, Buon Pastore che dona la vita per il suo gregge anche a rischio della vita, **sentiamo che la gente non va impaurita, ma coscientizzata, educata, accompagnata, seguita con fiducia**. La speranza e non la fuga; la lotta non la paura, che divide. La pandemia ci ha insegnato che serve il coraggio per affrontare i problemi. Guai fuggire, poiché nessuno si salva da solo! No quindi alla rassegnazione; sì alla lotta contro la paura. **Siamo tutti sulla stessa barca**. Uno solo è il drago velenoso, il virus. Perciò, siamo tutti intrecciati, uno legato all'altro.

Nessuno va mai lasciato solo! Insieme è possibile accompagnare e incoraggiare i medici, i maestri, i commercianti, le commesse nei negozi, gli anziani, i poveri che hanno perso il lavoro. Questo è il nostro compito, nella festa di san Giorgio. Essere tutti **pastori vigilanti e non pecorai fuggitivi ed impauriti**.

Coraggiosi per un futuro da rischiare, insieme, nel riaprire con fiducia ed attenzione matura e responsabile i negozi, le fabbriche,

le scuole, le strade e le piazze.

Campobasso sia una città di solidarietà e di fiducia reciproca, lot-tando uno accanto all'altro. Le campane anche oggi suonino dai nostri campanili, come hanno suonato un tempo dal campanile di san Giorgio, per risvegliare i cittadini nella lotta contro il nemico che apparve improvviso per distruggere. Ci sia di esempio la morte eroica del **Vescovo mons. Secondo Bologna**, anche in relazione alla festa del 25 aprile, memoria della liberazione dall'oppressione nazi-fascista. Lui ha fatto come il Buon Pastore. Ha realizzato ieri il gesto di san Giorgio, nella liberazione della nostra città dalla distruzione, quando su queste colline erano arroccati i Tedeschi, mentre gli Alleati erano accampati a Polese. Due eserciti in lotta distruttiva. Il Vescovo intuì il pericolo e si offerse vittima, come san Giorgio: "*Signore, salva il mio popolo. Ma se per salvare al mia città hai bisogno di una vittima, prendi me, ma salva la mia gente*". Questo al mattino del 10 ottobre 1943, in cattedrale. Una bomba alla sera, precipitata nel seminario dove egli stava recitando il rosario, scoppiò ferendolo gravemente alla testa con una scheggia mortale. Il giorno dopo, davanti alla salma dell'eroico Pastore, sia i Tedeschi che gli Alleati decisero di non infierire. E pochi giorni dopo, la città su liberata, salvata dall'eroismo del Vescovo Bologna, come ieri era stata salvata da san Giorgio. La storia chiede sempre questi esempi di grandissima dedizione ed oblazione. Tocca a noi oggi assumere l'impegno di san Giorgio: **Servire il nostro popolo come pastori e non come pecorai., donando la nostra vita per gli altri, in loro e nostra salvezza**. Amen.

Sono sempre simpatiche le note che sgorgano dal cuore della Redazione, in ascolto del Vescovo e del cammino della diocesi, fatte di empatia per i vari problemi dei nostri preti, di narrazione della vita delle nostre Parrocchie e di progettazione per il futuro.

NOTIZIE DAI NOSTRI PRETI

Continuiamo ad accompagnare con la preghiera la salute di **don Giovanni Cerio**, che si è fratturato il femore, cadendo davanti alla chiesa spesso celebra la messa, la Chiesa centrale della Libera, sabato mattina 17 aprile. Accompagnato subito in Ospedale dall'amico Gian-Franco, è stato visitato, assistito ed martedì mattina è stato operato. Ha sempre manifestato un grande coraggio, anche ora nella prova della rottura del femore, che ha saputo affrontare con dignità, pur nei suoi cento anni, che compirà il 6 settembre 2021. Gli siamo grati anche per questo suo stile di speranza, che ci fa Intravedere come in ogni occasione il Signore, che ci mette alla prova, si dimostra poi sempre vicino e provvidente.



Seguiamo sempre la salute anche di **don Giovanni Pompilio**, ricoverato da tempo presso la Casa Sollievo della sofferenza, di San Giovanni Rotondo. Soffre di fatica respiratori, per problemi pregressi, non dovuti al covid. I passi di miglioramento sono pochi ma visibili. Lo segue con trepidazione la sua comunità parrocchiale di Busso, ora assistita da don Dario Ferenc per la liturgia. Perciò continuiamo a pregare, per una salute rafforzata e solida.

PRIMO MAGGIO, FESTA DEL LAVORO

LA SITUAZIONE: Di fronte alla crisi del mondo del lavoro, presente anche in Molise, è necessario riflettere insieme, dando un'empatica lettura di fondo delle manifestazioni di piazza: Certo è necessario condannare gli atti di violenza commessi ma è pure doveroso ribadire che è il momento di tanto ascolto di tale disagio. Facciamo nostro il comunicato del Segretario della CEI, **mons. Stefano Russo**, di fronte alle manifestazioni di piazza, preoccupanti. Scrive: *"Ascoltiamo il disagio che serpeggia nella società. Un ascolto necessario, ma che va sempre legato alla ricerca del bene comune. Gli egoismi non pagano mai, al pari della violenza. In questo momento non si può pensare che alcune categorie si arricchiscano e altre si impoveriscano. Per questo è necessario che si trovino presto soluzioni concrete per gli esercenti e le categorie più colpite dalla crisi, sempre nel rispetto delle normative"*.



La MANIFESTAZIONE del **Primo maggio**. Quest'anno la giornata sarà celebrata nel cuore della zona industriale, all'inizio del territorio del comune di Ripalimosani, nello spiazzo che ci è stato gentilmente messo a disposizione dal negozio Terranova. Ne siamo grati, specie al parroco di Ripalimosani, don Moreno Ientilucci, che ha organizzato l'evento, insieme i parroci di san Giuseppe e san Paolo. Saremo così vicini alle realtà del mondo del lavoro, spesso costrette a chiudere, come dice la copertina di questo numero, per le restrizioni sanitarie. Condividiamo il loro dolore, quel cuore chiuso che diventa amarezza e fragilità ulteriore, per la situazione del Molise. Il messaggio della

CEI è già stato in parte commentato nell'editoriale di questo numero, alla luce della significativa copertina di questo numero primaverile: *"Nel libro di Neemia si narra che grande era il fervore con cui gli Israeliti avevano iniziato la ricostruzione del tempio, appena rientrati in patria, dopo il durissimo lungo esilio, che tanto assomiglia alla nostra pandemia. Al lavoro generativo della gente, però, si oppongono le derisioni e le critiche dei popoli nemici: "Che vogliono fare questi miserabili Giudei...edificichino pure! Se una volpe vi salta sopra, farà crollare il loro puro di pietra". Ma Neemia non si scoraggia. Non ascolta queste ironie pesanti. Anzi, accelera l'impegno, "poiché al popolo stava a cuore il lavoro!" (3,38).*

Le PROPOSTE. Per l'evento del primo maggio, la Pastorale del Lavoro a livello diocesano ha elaborato alcune proposte, precise e ben calibrate, per dare **vigore alle riflessioni sopra esaminate**, attorno ai due verbi: PROGRAMMARE CON PARTECIPAZIONE E SOCCORRE IN SOLIDARIETA'. Questo sia lo scopo e lo stile della giornata, che si fa allora sempre più necessaria ed importante. Sarà un momento di coscientizzazione comunitaria, per tutta la diocesi.

Diffondere e discutere il messaggio della CEI, nelle fabbriche e nelle realtà lavorative, come pure nelle parrocchie, da titolo "E al popolo, stava a cuore il lavoro (Neemia 3,38)

Inoltre è importante riflettere su un evento inaspettato, cioè lo sciopero attuato con grande coraggio dai **dipendenti di Amazon**, uno dei più grandi colossi del commercio mondiale. Lo sciopero, infatti, non è stato motivato dai bassi salari, ma dalla mancata dignità causate dalla velocità eccessiva delle catene produttive, che impongono ai dipendenti troppe restrizioni e ricatti, perché l'azienda è basata sulla filosofia del cottimo. Per parte nostra, rispondiamo a tale filosofia con le parole di Gesù: "l'uomo non vive di solo pane! Ma di dignità relazionale!", ribadendo che "Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro!".

Allargando lo sguardo, non possiamo tacere davanti alle lentezze e inadempienze della **Regione Molise**. **La invitiamo** a seguire gli esempi produttivi attuati in Abruzzo, che ha già condiviso i suoi programmi per il piano di programmazione dal 2021 al 2017 (appuntamento che scade il 30 giugno 2021). E lo ha fatto anche con i vescovi, oltre che con i Comuni.

Per quanto riguarda i lavoratori della sanità, sempre più centrali, vanno ribaditi i tre punti decisivi della riflessione che il mondo cattolico ha espresso, per bocca dei nostri vescovi, **sulla sanità in Molise**: *non litigare tra i vertici (e lo ripetiamo ora, all'arrivo delle nuove Commissarie!); ripensare il modello organizzativo, ricostruendo la medicina territoriale; dare la giusta e debita informazione a tutti i cittadini.*



Manca cioè, a nostro avviso, un vero piano industriale generale. Ed è questo che non fa altro che continuare una linea di assistenzialismo che non sbocca però in un piano di futuro auto-promozionale.

La voce sofferta del mondo agricolo

Ci fa grande dolore sentire che i lavoratori agricoli stagionali non è previsto alcun ristoro. Sono perciò scesi in piazza, per chiedere un ascolto particolare, davanti alla Prefettura. E' infatti anche grazie a loro che sulle nostre tavole sono arrivati, anche in tempo di pandemia, gli ottimi prodotti della nostra terra, freschi di stagione. Rivendicano anche il mancato rinnovo del contratto di categoria, le giornate di lavoro svolte nel 2019, la garanzie per il 2020 e altre tutele, specie guardando alle donne lavoratrici. Seguiamo tutte queste lotte, con grande empatia, anche nella preghiera.



Ma quale futuro per la GAM, oltre la cassa integrazione?

Sempre nell'ambito della questione lavoro, siamo contenti certamente dell'accoglienza della **Cassa integrazione della GAM**. Restiamo però perplessi, perché fino ad ora non abbiamo compreso quali siano i piani per il futuro aziendale di questa azienda e delle attività industriali ad essa collegata: il macello, i capannoni, i trasporti, le trasformazioni.

La settimana sociale a Taranto

E' poi importante guardare già fin d'ora all'evento atteso (e già rinviato causa covid!) della SETTIMANA SOCIALE dei cattolici italiani, che si terrà a Taranto, a metà ottobre 2021. Riguarda proprio l'ecologia, lo sguardo alla terra, da custodire come casa comune. La città di Taranto ci farà da lezione. E' infatti in bilico tra la necessità del lavoro e l'urgenza di salvaguardare l'ambiente. Due termini così difficili da tenere **uniti in armonia**. Spesso sfiorano, o l'uno o l'altro.



Il messaggio che si vuole dare è invece proprio questo, aiutati anche dalla giornata della terra, che celebriamo in questi giorni (22 aprile). Infatti **la tematica ecologica deve entrare in tutte le riflessioni** che faremo in occasione del primo maggio e in ogni nostro intervento pubblico, poiché *“siamo in debito con la natura stessa, così come con le persone e i paesi colpiti dal degrado ecologico indotto dall'uomo e dalla perdita della biodiversità. Un debito che i paesi ricchi sono pressati a doverlo pagare nei confronti dei paesi poveri, con un sistema fiscale adeguato ed intelligente, come un'imposta temporanea sui redditi più alti, perché paghi più tasse chi in questo periodo di pandemia ha più guadagnato”*, come ha detto il papa sempre all'incontro di primavera della Banca Mondiale, come sopra riportato. Anche per questo, è prezioso **Valorizzare la rinnovata CONFERENZA DEI SINDACI**, finalmente rilanciata dopo una pausa di un decennio, che ha come Presidente il sindaco di Agnone.



La lentezza del governo Toma

A questo punto lanciamo un APPELLO A TOMA, perché è necessario **programmare** con cura il futuro del Molise, con dando voce alla gente, perché si esprima sulle sue attese, davanti ai fondi europei che arriveranno. Va infatti attuata un'inchiesta tramite la stampa o la televisione o i social per declinare quei fondi europei, nell'interesse reale del nostro popolo, perché possa dire concretamente quali progetti coltiviamo nel cuore. Ad esempio, va posta in dialogo la proposta della strada a quattro corsie con la cura delle strade interne, per dare vigore all'agricoltura. E' poi necessario prevedere un uso più attento del bene "Acqua", poiché anche da noi le dighe cominciano a scarseggiare. Inoltre,

potenziare la crescita della fibra per le comunicazioni telematiche. Ma guai se non sapremo riprendere con cura **"i Cammini"**, che sono un occhietto delle nostre pastorali diocesane; è un appello più volte lanciato a Toma, ma poco ascoltato. Richiede pulizia dei sentieri, cura delle case di accoglienza lungo il cammino, attenzione alle realtà locali dal punto di vista culturale nell'arrivo dei pellegrini, privilegiando così il turismo lento, che si è rivelato fecondo nella scorsa estate. Ma Toma non dà segni di risposta, a noi, Vescovi del Molise, tutti uniti. Tanti progetti sono bloccati, proprio per questa inettitudine, nella risposta. Sia positiva che negativa. I fondi stanziati (ma non dati!), come il contributo alla nostra bella Cattedrale, sono bloccati nei meandri della burocrazia regionale. Perché tutto questo? Da cosa dipende? Quanti posti di lavoro potrebbero sbloccarsi, subito!

La povertà si allarga

Non va poi trascurata **la lotta contro le povertà economiche e spirituali**, imparando ad esempio dalla diocesi di Roma, che ha messo in atto la Fondazione *"Gesù divin Lavoratore"*, come patto di alleanza tra comune, regione e diocesi, per soccorrere le famiglie in difficoltà, sostenere il lavoro, intervenire per sostenere le piccole aziende in crisi. La Caritas nostra Diocesana, infatti, segnala un sofferto aumento di nuovi poveri per la pandemia; con preoccupazione aggiunge che le categorie sono messe purtroppo in contrapposizione e non in collaborazione solidale. Si tenga poi presente che c'è sempre l'insidia della delinquenza, che taglia subito le ali a chi cerca di emergere, soffocando ogni nuova iniziativa economica o imprenditoriale.



NOTIZIE DALLE PARROCCHIE

Crollo a sant'Elena Sannita

Un crollo preoccupante si è verificato sulla cupola di una **bella chiesa, a sant'Elena, la chiesa di santa Maria delle Grazie**, forse per silenziose ma pericolose infiltrazioni di acqua dal soffitto. E' un grave danno al patrimonio artistico del paese, che possiede ben 5 chiese, una più bella dell'altra. Alcune sembrano cattedrali, tanto sono maestose, come la matrice, che possiede una scalinata trionfante, per accedervi. Eppure, il paese ha solo 200 abitanti, realmente ivi residenti, anche se gli abitanti che hanno lasciato il paese, per vivere a Roma e a Napoli restano legati moltissimo al loro paese natio. Per cui il dispiacere è grande, per tutti. La Chiesa è inoltra stata affrescata con grazia dal pittore locale, Mario De Tollis agli inizi del secolo scorso ed è sentita come la chiesa più ricca del paese, divisa in tre navate, con un'originale cripta sotto l'altare maggiore. Sarà ora necessario intervenire, mettendo tutto in sicurezza, speriamo anche con l'intervento della Sovrintendenza!



Dove mettiamo l'organo restaurato a Bojano?

Seguiamo con interesse il lavoro di restauro **del-
l'artistico organo a canne della Antica cattedrale
di Bojano, che è stato smontato e ora vive questo
delicato momento di rinnovamento**. Il nodo sarà
al termine dei lavori, quando si tratterà di collo-
carlo nel punto più opportuno. Infatti, il parroco e
i fedeli tutti hanno deciso di collocarlo non più nel
precedente sito, piuttosto angusto e che per di più
chiude il rosone, necessario per la illuminazione

della navata centrale, affrescata dal ciclo pittorico di Papa e che dal rosone trae una fonte meravigliosa di luce radiante. Hanno infatti optato per una collocazione laterale, in alto, in un sito vicino al presbiterio, facile da gestire anche dai celebranti e dal coro. Tutto bene, se non fosse per le riserve della Sovrintendenza alle Belle arti, di Campobasso, che si oppone al progetto di questa nuova sua collocazione.

- *Informazione d'attualità su temi di società, famiglia ed etica*
- *Interviste*
- *Ogni mese la diocesi si racconta*
- *La parola ai laici*
- *Chiesa e giovani*

ABBONATI

Seguici tutti i mesi!

ANNO 2021

ORDINARIO Euro 20,00

SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it





**LA DIFESA DELLA TERRA
NON HA ALTRO SCOPO
CHE LA DIFESA DELLA VITA**